



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XII.

15 Dicembre 1913.

N. 14.

SOMMARIO.

1. *Atti Ufficiali del Commissariato*: Circolare agli Ispettorati d'emigrazione, pag. 3.
2. G. DE LUCCHI: *L'emigrazione italiana nel distretto consolare di Innsbruck*, pag. 5.
3. C. UMILTÀ: *Il Paraná e l'emigrazione italiana*, pag. 51.
4. E. DANEQ: *L'emigrazione italiana in California*, pag. 55.

LEGISLAZIONE SOCIALE

- F. DANEQ: *Gli infortuni sul lavoro in California e le leggi statali*, pag. 59.
F. DANEQ: *Gli infortuni sul lavoro nello Stato del Washington*, pag. 65.

Appunti di legislazione sociale:

- I. Nuova legge sul lavoro delle donne nello Stato di Pennsylvania, pag. 71.
- II. La costituzionalità della nuova legge sul lavoro dei fanciulli nel Massachusetts, pag. 71.
- III. Progetto di legge sulla paga minima per le donne nello Stato di Oregon, pag. 72.

NOTIZIARIO

- I. — Informazioni sulle condizioni dell'emigrazione italiana nella provincia di Ontario, pag. 73.
- II. — Il lavoro a domicilio nei grandi centri industriali degli Stati Uniti, pag. 75.
- III. — Tassa per i rimpatrianti dal Canada, per la via degli Stati Uniti, pag. 76.
- IV. — Colonizzazione in Florida, pag. 77.
- V. — Movimento migratorio negli Stati Uniti, pag. 77.
- VI. — Paghe e ore di lavoro negli Stati Uniti, pag. 78.
- VII. — Note agricole sullo Stato di Connecticut, pag. 80.
- VIII. — Note agricole sullo Stato di Massachusetts, pag. 82.
- IX. — Note agricole sullo Stato del New Hampshire, pag. 84.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI

Via Appia Nuova, 234-A

1913

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

ATTI UFFICIALI

Nel foglio d'ordine N. 331 del Ministero della Marina del 27 novembre 1913 si pubblica:

«Le Capitanerie di porto di Genova, Napoli, Palermo e Messina provvedano per gli accertamenti previsti dagli articoli 96 (ultimo capoverso) e 168 del regolamento 10 luglio 1901, n. 375, sull'emigrazione, anche per i viaggi di cui agli articoli 18 e 19 del R. Decreto 14 marzo 1909, n. 130, che modificò il titolo V del suddetto regolamento. Sarà bene che in questa circostanza sia richiamata l'attenzione dei vettori sulle penalità che sono comminate dall'art. 33, lettera *q*), della legge 2 agosto 1913, n. 1075, sulla tutela giuridica degli emigranti, per ogni giorno di ritardo dei piroscafi, sia in viaggi di andata che « di ritorno » in confronto delle indicazioni portate sul biglietto d'imbarco».

Di quanto sopra si dà partecipazione agli Ispettorati di emigrazione per quanto di legge e di loro competenza.

Roma, 1° dicembre 1913.

Il Commissario Generale

GALLINA.

L'emigrazione italiana nel Distretto Consolare di Innsbruck

(Rapporto del cav. uff. G. DE LUCCHI, R. Console a Innsbruck)

I.

Entità, composizione e distribuzione del movimento emigratorio.

Sono a tutti note le difficoltà che i RR. Uffici all'estero incontrano sempre nella valutazione delle masse emigratorie. Per quanto riguarda il distretto consolare di Innsbruck, esse consistono principalmente: nell'intervallo di 10 anni che corre fra l'uno e l'altro censimento ufficiale; la consuetudine austriaca di eseguirlo a fine dicembre, epoca della minore immigrazione; la disparità dei criteri adottati dai vari municipi relativamente alla iscrizione anagrafica; le grandi inesattezze che si riscontrano nelle registrazioni delle imprese; il fatto che la commissione centrale di statistica in Vienna non raccoglie regolarmente dati relativi all'emigrazione; la mancanza dell'obbligo della carta di soggiorno per gli operai stranieri e, più che tutto, la grande mobilità dei nostri lavoratori.

Secondo l'ultimo censimento ufficiale, eseguito nel dicembre del 1910, i regnicoli residenti in questo distretto consolare sarebbero:

Distretto capitanale	Uomini	Donne	Totale
TIROLO.			
Innsbruck	425	247	672
Innsbruck, città	222	171	393
Bolzano.	326	247	573
Bolzano, città	349	258	607
Merano	409	247	656
Bressanone.	172	147	319
Kufstein	161	90	251

Lienz	235	173	408
Bruneck.	147	104	251
Kitzbühel	43	15	58
Reutte	49	15	64
Schlanders	29	12	41
Schwaz	25	24	49
Imst	11	8	19
Landeck.	40	37	77
Totale	<u>2643</u>	<u>1795</u>	<u>4438</u>

VORARLBERG

Bregenz	288	243	531
Bludenz.	98	109	207
Feldkirch	396	315	711
Totale	<u>782</u>	<u>667</u>	<u>1449</u>

TRENTINO

Riva.	973	908	1881
Rovereto	716	703	1419
Rovereto, città	496	583	1079
Trento	275	260	535
Trento, città	743	689	1432
Borgo	286	269	555
Tione.	255	229	484
Primiero.	116	109	225
Mezolombardo.	187	198	385
Ampezzo.	78	103	181
Cles	94	93	187
Cavalese.	16	33	49
Totale	<u>4235</u>	<u>4177</u>	<u>8412</u>

Tirol	2643	1795	4438
Vorarlberg	782	667	1449
Trentino.	4235	4177	8412
Totale generale	<u>7660</u>	<u>6639</u>	<u>14299</u>

Per mettere in evidenza quanta parte della nostra emigrazione sia stabilita nella parte tedesca di questo distretto consolare e quanta in quella italiana, ho separato i dati relativi al Tirolo da quelli relativi al Trentino, giacchè questi e quelli, nella statistica ufficiale, sono riportati come tutti riferentisi al Tirolo per il fatto che, amministrativamente, non viene fatta alcuna distinzione fra la regione tedesca e quella italiana di questa provincia.

Se si tien conto della circostanza che il censimento decennale austriaco viene sempre eseguito alla fine dicembre, epoca nella quale i nostri emigranti temporanei sono già rientrati nel Regno, si può ritenere che le cifre suesposte si riferiscano soltanto alla emigrazione permanente. Questa va continuamente aumentando, e i dati dei quattro censimenti più recenti provano che, negli ultimi quaranta anni, essa si è quadruplicata. Riporto le cifre, avvertendo che, per la ragione indicata più sopra, quelle del Tirolo comprendono anche quelle del Trentino.

	1870	1880	1890	1900	1910
Tirolo. . .	3366	5417	7076	10101	12850
Vorarlberg ..	366	196	349	925	1449
Totale . . .	<u>3732</u>	<u>5613</u>	<u>7425</u>	<u>11026</u>	<u>14299</u>

Per le ragioni esposte al principio della presente relazione, più difficile riesce il determinare la cifra esatta dell'emigrazione temporanea; però, tenendo conto delle indagini lunghe e scrupolose praticate da questo Consolato nel 1905, nel 1909 e nel corrente anno, valutando gli elementi di informazione ricavabili dal registro passaporti e da altri registri consolari, basandosi, infine, sulle cifre degli espatriandi e rimpatriandi fornite dalle stazioni ferroviarie di Ala, Primolano, Villacco ed Innichen, si può ritenere sufficientemente esatta l'indicazione seguente:

L'emigrazione temporanea nel Trentino, Tirolo e Vorarlberg oscilla fra gli 11500 e 12500 individui. Da ciò risulta che durante la stagione dei lavori, dall'aprile al novembre, il numero complessivo dei regnicoli residenti in questo distretto consolare si potrebbe fissare fra i 25000 ed i 26000.

Il Regio Consolato di Innsbruck, oltre che occuparsi in maniera continua dei bisogni della massa di nazionali sopra indicata, è molto di frequente chiamato a provvedere anche alla assistenza degli emigranti in transito, i quali, tenendo conto del movimento ascendente e discendente, possono calcolarsi a circa 150 mila all'anno. Tale cifra non sembrerà esagerata ove si rifletta alle grandi masse di lavoratori che dal Veneto, dall'Emilia, dalla Romagna, dagli Abruzzi e dalle provincie di Cremona, Mantova e Brescia prendono la linea del Brennero per recarsi in Baviera, Sassonia, Württemberg, Baden, Lussemburgo, Alsazia, Lorena, provincie Renane e nei cantoni orientali della Svizzera.

Per quanto riguarda gli elementi che compongono l'emigrazione temporanea che si dirige a questo distretto consolare, essi si possono indicare nel seguente ordine di decrescente importanza: sterratori, braccianti in genere, manovali, fornaciai, muratori, tagliapietre, scalpellini, segatori di legno, boscaioli e falegnami. L'emigrazione permanente può ritenersi composta principalmente da calzolai, fabbri, barbieri, sarti, meccanici, facchini d'albergo, camerieri, pittori da stanze, stuccatori, tappezzeri e da molti piccoli negozianti.

In quanto alla provenienza, le provincie che offrono maggior contingente per ordine d'importanza sono: Belluno, Udine, Vicenza, Padova, Verona, Treviso, Rovigo, Venezia, Mantova, Brescia, Bergamo e Ferrara; parecchi lombardi, marchigiani, toscani e piemontesi, pochi abruzzesi e meridionali in genere; rarissimi quelli provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna.

Dal punto di vista del mestiere, si può affermare che la provincia di Belluno fornisce più specialmente i muratori ed i manovali; quella di Udine i fornaciai; Brescia, Bergamo e Novara i tagliapietre e scalpellini; Verona i falegnami; e le altre rimanenti provincie sopra indicate la massa maggiore dei braccianti ed operai in genere.

Per quanto concerne la composizione del movimento emigratorio in ordine al sesso ed all'età, si può dire che i maschi prevalgono sulle femmine e che qui, come altrove, affluiscono generalmente individui d'ambo i sessi fra i 18 ed i 45 anni. Lo stato fisico dei nostri emigranti è in generale buono; fra i più

robusti vengono in prima linea i cadorini ed i friulani, e, per la grande resistenza al lavoro, si distinguono specialmente gli sterzatori ed i manovali del padovano.

Il grado d'istruzione è purtroppo, in generale, assai basso; il minor numero di analfabeti si riscontra fra gli individui provenienti dalle provincie di Belluno e di Udine; il maggiore fra quelli che vengono dalle provincie meridionali e dal basso padovano. È di conforto il constatare, però, che gli analfabeti vanno gradatamente scomparendo fra i lavoratori al di sotto dei venti anni e si va sempre più facendo raro il caso di inscritti di leva i quali non sappiano firmare ed anche scrivere una qualche lettera al Consolato.

Per ciò che riguarda la distribuzione della nostra emigrazione, giova distinguere quella temporanea dalla permanente.

La caratteristica più saliente offerta da questo distretto consolare è la mancanza di grandi centri industriali e di bacini minerari. A differenza di quanto avviene per le grandi correnti che si dirigono ai paesi renani, ad alcune parti della Francia e della Svizzera per trovar collocamento nelle officine, nei grandi stabilimenti di manifatture e nelle miniere, i nazionali che immigrano nel Tirolo e nel Trentino accorrono più specialmente dove sono da eseguirsi lavori ferroviari, stradali, idraulici od edilizi in genere. L'emigrazione temporanea, adunque, si può dire non abbia qui una direzione fissa, ma si rivolga, invece, a differenti località seguendo la sola norma dei lavori che vi si devono eseguire. Data la vicinanza di questo distretto consolare alle provincie del Regno dalle quali provengono le masse più importanti dei nostri emigranti temporanei, qui, più che altrove, avviene che l'affluenza dei nostri operai tenda a regolarsi più presto sulla base della richiesta di mano d'opera. È avvenuto così che in alcuni anni, nei quali importanti lavori erano da eseguirsi, l'affluenza dei nostri operai aumentasse sensibilmente per ridursi al livello normale non appena i lavori stessi furono condotti a compimento. Da ciò consegue che l'emigrazione temporanea non mostra nessuna preferenza a dirigersi alla parte italiana di questa provincia in confronto di quella tedesca, essendo naturalmente mossa dal solo desiderio di trovare conveniente collocamento.

L'emigrazione permanente, invece, tende sempre più a stabilirsi nel Trentino perchè, per ragioni di lingua, usi e costumi, stabilendosi colà, non sembra ai nostri di avere abbandonato la patria. I centri maggiori, in ordine di importanza, sono: Riva, Trento, Rovereto, Ala, Levico, Borgo, Arco, Cortina di Ampezzo, Primiero e Tione.

II.

Condizioni economiche della nostra emigrazione.

Anche per questo distretto consolare la ragione principale della immigrazione italiana consiste nei salari più elevati che i nostri possono toccarvi in confronto con quelli della madre patria. A somiglianza di quanto avvenne in altri paesi, anche qui le organizzazioni operaie di resistenza sono riuscite in questi ultimi anni a migliorare sensibilmente le condizioni dei salari.

In seguito agli scioperi del 1906, del 1909 e del 1912, le paghe in generale sono state aumentate ed oggidì possono ritenersi come esatte le seguenti cifre relative ai salari a giornata:

Apprendisti manovali.	da Cor.	2,40 a 2,90
Manovali.	» »	3,40 a 3,90
Sterratori	» »	3,20 a 3,60
Lavoratori agricoli	» »	2,00 a 2,70
Falegnami	» »	4,00 a 5,30
Muratori	» »	4,40 a 5,50
Muratori di fino	» »	5,40 a 6,50
Tagliapietre	» »	3,50 a 4,50
Scalpellini	» »	3,80 a 4,80
Fabbri.	» »	3,60 a 4,50
Meccanici	» »	4,70 a 6,30
Minatori	» »	5,90 a 7,60
Lavoratori in cemento	» »	4,50 a 5,50

I fornaciai, segatori di legname, boscaioli, pittori da stanze, stuccatori e lavoratori di pavimenti lavorano generalmente a contratto e, talvolta, a mesata colla corresponsione del vitto ed alloggio.

Le cifre sopra indicate rappresentano la media presa sui dati che questo Consolato ha chiesto alle quattro Camere di commercio esistenti nella sua giurisdizione (Innsbruck, Bolzano, Feldkirch e Rovereto), nonchè, per ragioni di controllo, ai vari capitanati del Trentino, del Tirolo e del Vorarlberg. A proposito dei dati stessi, gioverà osservare che i salari nella parte italiana di questa provincia sono un poco inferiori a quelli della parte tedesca, e ciò perchè il costo della vita nel Tirolo e Vorarlberg supera leggermente quello del Trentino.

Le indicazioni qui sopra riportate si riferiscono, come dissi, ai salari a giornata; ora però va sempre più generalizzandosi il sistema della paga oraria, mediante il quale i nostri resistentissimi lavoratori riescono quasi sempre a superare la media che potrebbero guadagnare col sistema della mercede giornaliera. Anzi, per molte categorie di mestieri, è da prevedersi che fra non molto il metodo della paga oraria finirà per essere il prevalente.

Per dare un'idea abbastanza esatta del costo della vita per i nostri operai in questa regione, trascrivo i prezzi medi dei principali generi di prima necessità ad Innsbruck e dintorni, avvertendo che, per la ragione sopra indicata, essi vanno diminuiti di qualche centesimo rispetto al Trentino.

Pane bianco	da Cor.	0,43 a 0,45	al kg.
Pane nero	» »	0,38 a 0,40	»
Manzo qualità inferiore	» »	2,20 a 2,40	»
Vitello	» »	2,10 a 2,30	»
Burro	» »	3,40 a 3,90	»
Strutto	» »	2,20 a 2,40	»
Lardo	» »	1,95 a 2,25	»
Salciccie	» »	2,20 a 2,70	»
Salame	» »	2,80 a 3,20	»
Zucchero inferiore	» »	1,05 a 1,25	»
Caffè inferiore	» »	3,60 a 4,10	»
Farina di frumento	» »	0,45 a 0,60	»
Farina gialla	» »	0,45 a 0,50	»
Riso ordinario	» »	0,60 a 0,65	»
Formaggio ordinario	» »	2,00 a 2,10	»
Pasta ordinaria	» »	0,90 a 1,10	»

Fagioli	da Cor.	0,40 a 0,50	al kg.
Lenticchie	»	0,35 a 0,40	»
Patate	»	0,25 a 0,35	»
Vino ordinario	»	0,70 a 1,00	al litro
Latte	»	0,28 a 0,32	»
Olio ordinario	»	1,35 a 1,60	»
Petrolio	»	0,52 a 0,65	»
Aceto	»	0,60 a 0,75	»
Legna forte	»	13,50 a 14,50	al mc.
Legna dolce	»	11,50 a 12,50	»
Carbone minerale	»	4,00 a 4,40	al q.le

L'elemento, però, che ha la maggior importanza sull'aumento del costo della vita in questa regione, specialmente nei centri maggiori, è costituito dalla spesa per l'alloggio. Negli ultimi dieci anni, i fitti sono andati continuamente e rapidamente aumentando ed, in media, si può ritenere che quelli odierni superino del 20 o del 25 per cento quelli che si pagavano 10 anni fa. Sotto questo rispetto, le condizioni dei poveri operai sono molto danneggiate dal fatto che, ora più che in passato, l'autorità di polizia non tollera soverchie agglomerazioni di dormienti in uno stesso locale, e dall'altro, che il rimodernamento dei centri principali ha portato seco la demolizione, specie alla periferia, di una quantità di vecchie case nelle quali i nostri solevano trovare alloggio a condizioni molto ragionevoli.

Tenendo conto di tutto ciò si può affermare che, date le ammirabili doti di risparmio e di parsimonia comuni a tutti i nostri operai, questi possono realizzare alla fine della stagione sensibili economie, inferiori però di parecchio a quelle che essi potevano fare alcuni anni fa, avendo anche qui l'aumento del costo della vita superato il graduale aumento dei salari.

III.

Assistenza e tutela dell'emigrazione.

All'assistenza ed alla tutela della nostra emigrazione in questo distretto provvedono i seguenti organismi: il Regio Consolato di Innsbruck, il Regio Delegato consolare a Riva sul Garda, i Delegati per il servizio di leva a Trento ed a Rovereto, l'ufficio centrale dell'Opera di assistenza Bonomelli per il settore austriaco i segretariati dell'Opera stessa in questa città, a Bregenz, Ala e Tezze; la Società italiana di beneficenza ed il Dormitorio italiano in Innsbruck, e, finalmente, la Società fra i regnicoli residenti nel Trentino, con sede a Rovereto e due sezioni dipendenti a Trento ed a Riva sul Garda. Ad Innsbruck esiste inoltre una rappresentanza dell'Umanitaria di Milano.

Oltre a questi organismi italiani di assistenza e tutela della emigrazione, esistono altri organismi locali i quali concorrono anch'essi all'assistenza dei nostri operai, e cioè: l'Asilo notturno per le immigranti italiane a Trento, l'Istituto di assicurazione contro gli infortuni con sede a Salisburgo e con una sezione a Trento, le Casse distrettuali per ammalati, le Casse per ammalati gestite dalle grandi imprese, gli Uffici di collocamento di Innsbruck, Trento e Rovereto, gli ospedali civici e, finalmente, la Pia Confraternita trentina.

Reputo necessario parlare brevemente di ognuno di questi organismi italiani e locali.

Anche nel Regio Consolato di Innsbruck, istituito nel giugno dell'anno 1900, la maggior parte dell'attività dell'Ufficio è rivolta ai precipui scopi di assistenza e tutela dell'emigrazione. Senza toccare particolarmente delle note vie per le quali si esplica la funzione consolare in ordine all'emigrazione, mi limiterò a ricordare quelle che meglio giovano a mettere in evidenza i principali bisogni dei lavoratori regnicoli che si dirigono o si sono stabiliti in questa regione.

Duole il constatarlo, ma purtroppo è un fatto positivo che, nella maggior parte dei casi, il motivo che spinge i nazionali a

presentarsi in Consolato continua sempre ad essere quello di domandare sussidi e rimpatri. A questo riguardo gioverà osservare che il Consolato di Innsbruck è chiamato anche a prestar soccorso, in casi assai frequenti, alla grande massa di emigranti in transito ascendente e discendente.

L'applicazione dell'art. 81 del Regolamento consolare, che autorizza i Consoli a soccorrere o rimpatriare soltanto le persone indigenti che per sofferte infermità siano inabili al lavoro, nonchè gli orfani poveri, non permetterebbe di aiutare nemmeno la metà dei nazionali che l'Ufficio, per evidenti ragioni di umanità, è costretto a sussidiare od a inviare nel Regno. Purtroppo l'autorità consolare, nella maggior parte dei casi, e specialmente per gli operai in transito, non ha possibilità di accertarsi della effettiva esistenza dei motivi avanzati per ottenere il sussidio od il viaggio gratuito. Ne viene di conseguenza che, moltissime volte, quei motivi vengono accettati quantunque gli individui che li accampano siano persone già provviste di un po' di denaro o siano dediti ad abitudini che li renderebbero indegni di un soccorso in contanti. A chi scrive è molte volte accaduto di aver fatto perquisire alla frontiera, in seguito a sospetti sorti dopo la corresponsione del sussidio, individui i quali furono trovati in possesso di qualche centinaio di lire. Dichiaro però francamente che, nel dubbio, credo più giusto accordare un qualche sussidio ad individui i quali hanno potuto ingannare la mia buona fede, anzichè correre il rischio di rimandare insoddisfatti dei poveri operai effettivamente bisognosi.

Una notevole parte del lavoro di cancelleria consiste nel rilasciare ai nostri emigranti carte provvisorie di riconoscimento onde ottenere dagli uffici municipali il libretto, obbligatorio per tutti gli operai, in conformità alle prescrizioni del regolamento industriale austriaco. Questa carta provvisoria non sarebbe affatto necessaria se i nostri, partendo dall'Italia, avessero cura di munirsi di regolare passaporto per l'estero. Ma, nonostante le istruzioni prefettizie dovute a raccomandazioni dei Regi Consoli, migliaia e migliaia di operai continuano ad abbandonare la patria assolutamente sprovvisti di qualsiasi documento. Questa, che può sembrare cosa di nessun rilievo, produce invece una enorme quan-

tità di inconvvenienti, specialmente per i nazionali che si trasferiscono in località molto discoste da questo Ufficio o da quelli da esso dipendenti. Succede quasi tutti i giorni che parecchi operai, non potendo ottenere il libretto di lavoro perchè privi di passaporto, consumino in piccoli centri o sulle montagne le poche risorse portate dal paese rimanendo in attesa del certificato consolare.

Parte notevole dell'attività di questo Ufficio viene pure assorbita dagli arbitrati fra impresari, accordanti e capi-squadra da una parte, e lavoratori dall'altra; per verità, in molti casi, l'intervento consolare ottiene risultati molto soddisfacenti. Tali pratiche tendono però a diminuire in seguito alla maggior attività spiegata a tale riguardo dal locale Segretariato bonomelliano, il quale, nei casi di maggiore importanza, suole inviare sul posto un suo impiegato.

Date le complicazioni e le lungaggini della procedura austriaca in ordine alle azioni per liquidazione d'indennità in casi di infortunio, questo Ufficio è costretto spesso ad intervenire sino dall'inizio della pratica, per impedire che i nostri operai, specialmente per l'ignoranza della lingua tedesca, non vengano danneggiati per quanto si riferisce alla raccolta delle prove testimoniali.

Come dissi più sopra, alla dipendenza di questo Ufficio si trovano la Delegazione consolare in Riva sul Garda e quelle per il servizio di leva a Trento ed a Rovereto. La prima, pur essendo stata in origine istituita per soli scopi di polizia in ordine alla nostra navigazione sul Garda, ha finito poco a poco per diventare un importante organo per l'assistenza dei nostri, residenti colà in numero piuttosto rilevante.

Le due Delegazioni di Trento e Rovereto si occupano soltanto delle pratiche di leva e furono istituite in base all'articolo 7 della Istruzione per il servizio della leva all'estero; esse non hanno alcun carattere ufficiale e sono affidate a sudditi locali i quali prestano l'opera loro con molto zelo e gratuitamente.

Nel novembre 1912 l'Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa ha creato ad Innsbruck un ufficio centrale, avente giurisdizione su tutti i segretariati stabiliti dall'Opera stessa nel ter-

ritorio della Monarchia. Direttore di detto ufficio è attualmente il reverendo dott. cav. Bernardino Caselli, persona assai capace, attiva ed energica, competentissima per tutto quanto concerne la assistenza degli operai specialmente dal punto di vista ferroviario.

L'Opera anzidetta mantiene, inoltre, in questo distretto consolare altri quattro uffici; due segretariati permanenti ad Innsbruck ed a Bregenz e due rappresentanti ad Ala ed a Tezze. A Tezze, poi, l'Opera ha costruito a sue spese una grande baracca in legno capace di ricoverare circa 300 individui; essa non è però provvista di letti, ma di tavole e panche sulle quali gli emigranti possono in qualche modo riposarsi la notte. L'importanza di questo ricovero è quasi totalmente scomparsa dopo l'introduzione dei treni notturni che permettono ai nostri di scendere a Bassano, quando rimpatriano, o di raggiungere Trento, quando emigrano.

Molti e svariati di forma sono gli aiuti che l'Opera bonomelliana presta ai nostri lavoratori in questo distretto consolare; essa fornisce loro le migliori indicazioni relative al viaggio, dettagli particolareggiati circa le località alle quali sono diretti, circa le altre che sono da evitarsi per le circostanze del momento; protegge donne e fanciulli, conduce i più bisognosi al Consolato, pratica indagini di varia natura e dà, in genere, una quantità di direzioni e consigli. Oltre a questi importanti servizi, recati più specialmente alla grande massa degli emigranti in transito ascendente e discendente dai segretari o rappresentanti dell'Opera che si recano personalmente alla stazione per ogni treno, i segretariati permanenti di Innsbruck e di Bregenz si occupano attivamente dell'assistenza in genere dei lavoratori stabiliti in queste regioni, integrando efficacemente l'opera del Consolato.

Per quanto riguarda il Segretariato bonomelliano in Innsbruck, gioverà ricordare che al medesimo il R. Commissariato dell'emigrazione volle affidare l'amministrazione di questo dormitorio italiano, fondato dal Regio Consolato nel 1906 ed al quale il Commissariato stesso concede un sussidio annuo di lire 2000. La grave questione del ricovero notturno degli emigranti poveri fu molte volte esaminata da questo Ufficio e sempre risolta nel senso di escludere ogni altra soluzione che non fosse quella di

fornire l'alloggio in appositi locali, sottoposti alla sorveglianza di uno speciale incaricato.

Negli anni scorsi gli accordi con alberghi popolari diedero cattivi risultati. Succedeva spesso, e per lo più nei momenti di maggior bisogno, che il numero dei letti riservati per gli emigranti non fosse mantenuto, perchè l'albergatore aveva naturalmente trovato maggior convenienza nell'offrirli alla clientela ordinaria. Inconvenienti non lievi, data l'impossibilità per noi di esercitare una stretta sorveglianza sulle locande, derivavano dalla promiscuità delle camere assegnate agli uomini con quelle assegnate alle donne. Il fatto, poi, di vedersi alloggiati in una locanda, sia pure modesta, dava all'emigrante una quantità di pretese, prima fra tutte quella di coricarsi ad ora tardissima e di fermarsi al pianterreno a bere e, spesso, a gozzovigliare. Frequentissimi erano i casi di operai che si ripresentavano l'indomani privi del sussidio che l'Ufficio aveva loro concesso per rimpatriare oppure per sostentarsi qualche giorno in attesa di occupazione. Molto spesso, infine, succedeva che parecchi rimpatrianti, sia per ignoranza, sia perchè alterati dal vino, si lasciassero adescare a tirar fuori il peculio accumulato, taciuto al Consolato, e se lo facessero cambiare dai consueti strozzini a tassi molto più elevati di quello corrente. Questi inconvenienti, se non del tutto scomparsi, si sono per verità ridotti di molto, dopo che questo dormitorio italiano funziona regolarmente.

A proposito del cambio, aggiungo che l'Opera di assistenza è già riuscita ad ottenere di poter aprire in questa stazione ferroviaria un apposito ufficio per esercitare il cambio stesso a favore degli emigranti, ufficio che sarà probabilmente aperto all'inizio della stagione dei rimpatri.

Per completare le notizie relative al dormitorio italiano, dirò che questa utilissima istituzione grava sul bilancio dell'emigrazione per lire 2000 all'anno e con esse vien dato modo di ricoverare una diecina di individui per notte, offrendo ai pernottanti, ed a tutti quelli che si presentano muniti di un buono consolare, due pasti al giorno composti di pane e minestra, oppure di carne e patate.

In questa città esiste anche una Società italiana di benefi-

cenza, fondata da questo Consolato nel settembre del 1900. Dati gli elementi poverissimi che compongono questa colonia, le condizioni del sodalizio non sono purtroppo molto fiorenti; i soci superano di poco la ventina ed il capitale sociale al 31 dicembre 1912 ammontava a corone 4035,90. Dall'esiguità dei mezzi, di cui dispone la Società stessa, consegue che la quasi totalità dei sussidi e rimpatri dev'essere concessa d'ufficio a spese del Regio Erario. A questa situazione di cose non vedo possibilità di trovare rimedio; tutti gli sforzi fatti dai miei predecessori e da me per dar incremento alle entrate della Società in parola riuscirono purtroppo completamente infruttuose.

Dal 1904 esiste a Rovereto una « Società tra i regnicoli stabilmente e temporaneamente residenti nel Trentino »; essa possiede una sezione a Trento ed un'altra a Riva sul Garda. Ha sempre dimostrato serietà di propositi, promette un'attività avvenire più larga e più benefica e, dietro proposta favorevole di questo Consolato, fu già incoraggiata con una elargizione di Sua Maestà il Re. La Società regnicoli, come dice lo statuto, ha per iscopo di venire, per quanto le è possibile, in aiuto ai propri soci nelle varie contingenze della vita; di procurare che i nazionali stabiliti nel Trentino possano contare su di un appoggio morale e materiale; di far sì che i nuovi arrivati dal Regno possano trovare colà un'istituzione capace di fornir loro quelle informazioni e quella protezione che fossero del caso.

Date le note peculiari condizioni dei regnicoli che vivono a contatto con gli italiani soggetti all'Austria, di grandissima importanza riescono spesso gli interventi moderatori del sodalizio in questione, e non di rado succede che i suoi prudenti consigli ed i suggerimenti basati sulla conoscenza dell'ambiente risparmino grossi guai a parecchi nostri elementi i quali, emigrando nel Trentino, portano seco idee che non possono colà essere impunemente manifestate.

Nel corso di questa relazione avrò occasione di accennare ad una speciale forma della nostra emigrazione nel Trentino, composta quasi esclusivamente di minorenni, la maggior parte dei quali sono ragazze dai 13 ai 20 anni. Per ovviare ai gravissimi inconvenienti che si verificano in occasione dell'arrivo in

massa di queste ragazze a Trento, da circa cinque anni è sorto colà, per iniziativa dell'Ufficio comunale del lavoro un Asilo notturno femminile. In esso parecchie migliaia di ragazze minorenni vengono ricoverate in un ambiente decente e sorvegliate, mentre prima correvano pericoli non lievi pernottando in locande di infimo ordine, in case private più o meno raccomandabili, e spesso anche all'aperto. Senonchè, i locali ad uso dormitorio, concessi ed illuminati gratuitamente dal Municipio, dovranno fra breve essere sgombrati per il fatto che l'edificio è destinato ad essere demolito per l'esecuzione del nuovo piano regolatore della città. Le ripetute pratiche fatte dal Comitato di signore trentine, cui l'Asilo è ora affidato, per ottenere gratuitamente altri locali, oppure una qualche sovvenzione dal Consiglio comunale, riuscirono completamente infruttuose perchè il Municipio non può assolutamente disporre di altri ambienti e la legge austriaca sulla beneficenza comunale non consente l'erogazione di somme a favore di individui non appartenenti al Comune. Il Comitato anzidetto è ultimamente riuscito ad ottenere dalla città di Trento la cessione gratuita di un terreno, sul quale si avrebbe intenzione di costruire un edificio preventivato in corone 100,000 circa. Detto importo sarebbe da ottenersi:

1° con erogazioni a fondo perduto dei Comuni bellunesi interessati;

2° con un'emissione di azioni di fondazione da corone 20 l'una, da assumersi da enti morali e da privati;

3° con un eventuale prestito ipotecario per la rimanenza scoperta.

Secondo le informazioni pervenutemi dal Comitato anzidetto, i fondi ottenuti dai Comuni e dall'emissione delle azioni furono scarsissimi, tanto che il Comitato medesimo si rivolse a me per pregarmi di appoggiare presso il R. Commissariato dell'emigrazione una domanda tendente ad ottenere un aumento dell'originario sussidio di lire 1000. Avuto riguardo ai reali vantaggi che il dormitorio femminile ha sin qui apportato e continuerà indubbiamente ad apportare alle nostre emigranti, tenendo anche conto che il Municipio di Trento, con vero spirito di filantropia non disgiunto da uno squisito senso di patriottismo italiano, tanto si

adopera a favore delle emigranti stesse, ho creduto mio stretto dovere di raccomandare nel modo più vivo quella domanda al R. Commissariato e ho avuto la grande soddisfazione di apprendere che il Commissariato stesso decise di portare da 1000 a 2000 lire il sussidio annuo per quell'Asilo.

La materia della assicurazione degli operai contro gli infortuni è regolata in Austria dalla legge del 28 dicembre 1887 e, per ragione di territorio, gli infortuni che si verificano in questo distretto consolare devono essere trattati dalla Direzione dello Istituto di assicurazione in Salisburgo, il quale da circa quattro anni ha istituito una sezione a Trento con giurisdizione sulla parte italiana di questa provincia.

Questa legge, che rende obbligatoria l'assicurazione soltanto per gli operai occupati nelle industrie, non si discosta molto dalle altre vigenti in diversi paesi d'Europa, rimanendo ad alcune inferiori nella misura dell'indennità corrisposta tanto in caso di morte quanto in quello di incapacità al lavoro. Essa risente alquanto dell'epoca non recente della sua pubblicazione per la mantenuta differenza di trattamento che, in casi speciali, stabilisce fra assicurati nazionali ed assicurati stranieri. Ritengo opportuno esporre qualche considerazione intorno ai criteri coi quali questa legge viene qui applicata dalla Direzione dell'Istituto di Salisburgo, mettendo chiaramente in evidenza gli inconvenienti che per questi criteri si verificano a danno dei nostri operai. In questa constatazione sono pienamente d'accordo col mio egregio predecessore conte Caccia Dominioni, il quale, come il sottoscritto, ebbe cura di segnalare gli inconvenienti stessi alla R. Ambasciata in Vienna ed al Ministero degli Affari Esteri, mostrando la convenienza da parte nostra di regolare questa materia con nuovi accordi.

In base all'art. 42, relativo all'indennità da accordarsi agli operai stranieri, è stabilito che l'Istituto di assicurazione è autorizzato a transigere coll'assicurato, in ordine al suo diritto ad una rendita, mediante un importo di capitale da versarsi una volta per sempre e da commisurarsi a seconda delle circostanze dell'infortunio. Questo Consolato ha sempre ritenuto che la facoltà concessa dal predetto articolo all'Istituto di assicurazione

non escluda, da parte degli operai stranieri, il diritto di preferire alla somma fissa per tacitazione definitiva, ammesso in via di eccezione, il sistema ammesso in via generale di una rendita mensile. Il vocabolo « *abfinden* » tradotto coll'altro « *transigere* », mi sembra infatti implicare una idea di intesa e di accomodamento che male si accorda colla facoltà che l'Istituto pretende sempre di avere di imporre un determinato importo finale. Il fatto poi che quest'importo non è che il semplice equivalente di tre annate di pensione, aumenta fuori di misura il danno per i nostri operai. Questo sistema, costantemente adottato malgrado le ripetute osservazioni di questo Ufficio, fa sì che un povero lavoratore colpito nel fiore degli anni da un infortunio che lo rende per sempre inabile al lavoro, invece di poter contare sul relativo benessere dato da una pensione di quattro o cinquecento lire all'anno, si trova per contro dopo tre anni sprovvisto di qualsiasi risorsa, a meno che non si sia indotto a rifiutare l'indennizzo finale fissandosi in Austria per poter godere della pensione.

Altro inconveniente si verifica a proposito delle vedove. A queste la legge accorda l'importo triplo della rendita annua come gratificazione per una volta tanto se passano a seconde nozze; ma per l'Istituto di Salisburgo è regola costante di fissare identico importo anche quando, rimanendo in istato di vedovanza, esse rientrano in patria.

Parimenti questa legge lascia molto a desiderare quando viene applicata ai genitori ed ascendenti di chi sia perito sul lavoro: costoro, assai raramente, possono sperare lo stabilito 20 per cento della mercede annua del defunto, giacchè la circostanza che questo fosse il loro unico sostegno viene riconosciuta dall'Istituto di Salisburgo soltanto in via eccezionale. Basta esista un membro della famiglia il quale possa guadagnare alcunchè, per far sì che la suddetta condizione non sia più ammessa; delle circostanze di fatto, quali la lontananza, altri impegni di famiglia, l'assoluta mancanza di mezzi, che diminuiscono o distruggano in pratica quella presunzione, non pare che l'Istituto voglia tenere debito conto.

Altro grave inconveniente consiste nell'obbligo fatto ai nostri operai vittime di un infortunio di ritornare in Austria, ad

epoche fisse, per sottoporsi a nuova visita medica se non vogliono veder sospesa la rendita che era stata loro concessa.

Non occorrono molte parole per dimostrare di quanto pregiudizio riesca quest'obbligo per disgraziati che si sono decisi a rimpatriare, perchè non potevano vivere all'estero coll'importo loro assegnato (nei casi di completa inabilità di rado vengono liquidate più di 45 o 50 corone mensili), e che spesso, per le loro condizioni fisiche, non possono viaggiare che a piccole tappe. Ai reclami di questo Ufficio, l'Istituto di Salisburgo rispose sempre di non ritenersi obbligato a prestar fede alle perizie di medici stranieri e di essere disposto a rimborsare soltanto le spese di viaggio incontrate su territorio austriaco. Io proposi, quindi, che l'Istituto volesse ritener validi, agli effetti della fissazione o modificazione delle rendite dovute ai nostri sinistrati rimpatriati, i certificati medici rilasciati nel Regno con opportune garanzie, oppure che fossero autorizzati i Consoli austro-ungarici in Italia ed i loro delegati a provvedere alle visite di cui si tratta a mezzo di medici di fiducia. Debbo riconoscere che, in qualche caso, l'Istituto si conformò a questa seconda proposta; recentemente, però, una perizia fatta dal medico municipale di Ala, quantunque austriaco, fu respinta da Salisburgo, e l'interessato ha dovuto recarsi dal Padovano ad Innsbruck.

Detto così delle deficienze della legge in sè stessa, toccato degli inconvenienti che derivano dai criteri coi quali essa viene qui applicata, spenderò un'ultima parola circa le mancanze che si verificano all'inizio delle pratiche preliminari tendenti a stabilire le circostanze dell'infortunio.

La legge prescrive che l'autorità politica, avuta la denuncia di un accidente dal quale sia derivata la morte od una presumibile incapacità al lavoro per più di quattro settimane, debba procedere quanto prima possibile alla relativa inchiesta.

Ora, la sollecitudine raccomandata da quella legge lascia spesso a desiderare, e molte volte è avvenuto che le operazioni relative non fossero cominciate se non quattro o sei settimane dopo l'infortunio. Ma anche quando le inchieste furono compiute colla dovuta sollecitudine, ed i relativi risultati vennero trasmessi all'Istituto di Salisburgo, talvolta presso di questo si verificarono

sensibili ritardi, malgrado l'articolo 46 della legge prescriva che la fissazione dell'indennità debba seguire immediatamente la chiusura dei rilievi. Tali ritardi sono in parte dovuti al fatto che il Consiglio dell'Istituto raramente si riunisce per deliberare più d'una volta al mese, ed in parte ancora devono attribuirsi al modo col quale funzionano i servizi d'ordine dell'Istituto medesimo. In media si può ritenere che, per la fissazione d'una rendita nei casi più semplici a definirsi, come sarebbe quello di un infortunio seguito da morte ed avendosi la sola vedova da indennizzare, non si può ottenere una decisione prima di tre o quattro mesi dalla data dell'infortunio stesso. Durante questa attesa la legge non accorda alcun anticipo di indennità e, soltanto in casi rarissimi e per i quali l'Istituto prevede certa la liquidazione d'un indennizzo, questo si decide ad accogliere favorevolmente una richiesta consolare per la corresponsione all'avente diritto di un qualche sussidio da scontarsi poi sulla somma che verrà liquidata. È giusto aggiungere, però, che il pagamento dell'indennità non decorre dalla data della decisione, bensì dal giorno dell'infortunio.

Dopo tutte queste osservazioni sorge spontanea la domanda: che cosa possa fare il sinistrato quando ritenga lesi i suoi diritti da una decisione pronunziata dall'Istituto. Egli può ricorrere, entro un anno dalla notificazione della decisione stessa, al giudizio arbitramentale istituito presso la Direzione di Salisburgo. Questa materia dei ricorsi è regolata dall'ordinanza del Ministero dell'Interno e di quello della Giustizia in data 10 aprile 1889, la quale stabilisce al § 28 che non sono ammissibili rimedi legali o petizioni contro la sentenza arbitrale.

Questa è pronunziata da un Collegio composto di un presidente e di quattro assessori; il presidente, che dev'essere sempre un magistrato, e due assessori sono di nomina governativa; i due assessori rimanenti sono nominati, uno dagli operai assicurati e l'altro dai loro padroni.

Pur non sollevando alcuna obiezione circa le prescrizioni di quella ordinanza e circa le garanzie offerte ai ricorrenti, non posso fare a meno di riconoscere che in molti anni questo Consolato non ha mai visto alcun reclamo dei nostri accolto favorevol-

mente dal giudizio arbitramentale anzidetto. In parecchie occasioni questo Ufficio ha avuto cura di segnalare, tanto alla R. Ambasciata in Vienna quanto al Ministero degli Affari Esteri, gli inconvenienti sin qui rilevati, ma lo stato di cose lamentato non venne sino ad ora menomamente modificato. Esiste per verità l'art. 1, § 4 del protocollo finale del trattato concluso fra l'Italia e l'Austria-Ungheria l'11 febbraio 1906, il quale parla dell'impegno assunto dai due Governi di stabilire, con accordi speciali, una certa equivalenza di benefici in materia di assistenza e di assicurazione fra gli operai dei due Paesi; l'impegno esiste, ma non consta a questo Ufficio che all'impegno stesso abbiano peranco fatto seguito fra l'Austria e l'Italia gli accordi ai quali esso accenna.

Del resto, la legge sugli infortuni del 1887, della quale abbiamo discorso sinora, non soddisfa nemmeno i lavoratori austriaci, tant'è vero che la direzione centrale del partito socialista austriaco ebbe tempo fa a sollecitare il Ministero dell'Interno per rendere, con opportune modificazioni, la legge stessa più consona ai bisogni dell'epoca presente.

Oltre all'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, esiste in Austria anche l'altra, pure obbligatoria, per il caso di malattia. La legge che regola questa materia è del 30 marzo 1888; essa è più completa di quella relativa agli infortuni e non ha dato sinora luogo ad inconvenienti degni di essere rilevati. Questa legge permette la costituzione di casse ammalati di varie specie, a seconda delle industrie o dell'ente che le vuol costituire; così, per esempio, vi sono casse per gli operai addetti alle costruzioni, per quelli addetti alle varie industrie, come vi sono casse ammalati costituite da consorzi, ed altre costituite da associazioni di mestiere.

Per quanto riguarda la nostra emigrazione, a noi interessano soltanto le casse ammalati distrettuali, dette generali perchè si riferiscono a tutti gli operai senza distinzione di mestiere, e le casse ammalati costituite dalle grandi imprese, esclusivamente per gli operai che sono alla loro dipendenza.

Le norme che regolano le une e le altre sono, meno dettagli trascurabili, identiche; in entrambe la quota di assicurazione

equivale al 3 per cento della paga giornaliera, l'uno per cento corrisposto dal padrone ed il due per cento dall'operaio. La cassa garantisce: dal principio della malattia in poi l'assistenza medica e le medicine, compresi gli istrumenti od apparecchi che fossero richiesti dalla cura; è caratteristico che la giurisprudenza più recente ha ormai riconosciuto il diritto agli operai di farsi otturare i denti e di sostituire, a quelli estratti, dei denti artificiali a spese della cassa. Quando la malattia durasse più di tre giorni e permanesse l'incapacità al lavoro, viene corrisposto all'assicurato un sussidio giornaliero corrispondente al 60 per cento della sua mercede diaria per la durata massima di 20 settimane; in caso di morte, le spese di tumulazione sono corrisposte in misura eguale al ventuplo della mercede anzidetta. Quando lo ammalato è curato in un ospedale, la cassa, oltre alle spese anzidette, corrisponde alla famiglia di lui un sussidio eguale almeno alla metà del sussidio che spetterebbe all'ammalato medesimo se fosse degente in casa. Anche questa corresponsione cessa dopo la ventesima settimana.

Le casse ammalati in genere sono sottoposte al controllo dell'autorità politica di prima istanza; è ammesso il ricorso in seconda istanza all'autorità politica provinciale ed in terza istanza a quella del Ministero dell'Interno. Per terminare queste brevi osservazioni sulle assicurazioni per infortunio e per malattia, dirò che tutto quanto riguarda la obbligatorietà delle medesime è regolato dall'ordinanza del Ministero dell'Interno in data 3 aprile 1888.

Gli Uffici di collocamento di Innsbruck, Trento e Rovereto sono altri tre organismi locali, i quali concorrono all'assistenza della nostra emigrazione, specialmente gli ultimi due, per ragioni che non hanno bisogno di essere indicate.

Per esaurire l'argomento dell'assistenza ai nostri operai non mancano che poche parole intorno all'aiuto di quelli indigenti non assicurati. L'Italia ha stipulato coll'Austria-Ungheria la convenzione del 25 giugno 1896 per l'assistenza gratuita reciproca degli ammalati poveri; essa estese a tutto il Regno gli effetti delle dichiarazioni scambiate nel 1861 fra il Piemonte e l'Austria relativamente alla stessa materia. Questa convenzione stabilisce che

nessuna differenza debba esser fatta fra austriaci e nazionali, e che le spese di malattia e di sepoltura non saranno mai rimborsate nè dallo Stato, nè dalla Provincia, nè dal Comune ai quali appartiene la persona soccorsa. A questo principio viene fatta eccezione soltanto quando le persone obbligate per legge all'assistenza dell'ammalato siano in grado di rifondere le spese anzidette. Debbo riconoscere che, nella grande maggioranza dei casi, in questo distretto consolare il trattato tra i due Stati viene rispettato.

Volendo comprendere in questo capitolo dell'assistenza agli emigranti anche quanto riguarda quella che con frase comune si dice la cura d'anime, aggiungerò che i nostri possono nel Tirolo e Vorarlberg profittare di una istituzione creata nella parte tedesca di questa provincia per i bisogni religiosi dei trentini ed altri italiani della Monarchia. Ad Innsbruck, Bolzano e Bludenz esiste un'associazione denominata « Pia confraternita italiana », la quale dispone di una chiesa e di un cappellano italiano. Quella di Innsbruck, fondata nel 1885, si compone di circa 500 membri, i quali versano una quota annua di una corona; essa riceve un sussidio di corone 600 all'anno dal Ministero del culto ed altro eguale dall'Amministrazione provinciale. Anche l'Opera bonomelliana, a mezzo dei due missionari di Innsbruck e di Bregenz, provvede ai bisogni religiosi dei nostri emigranti. Ogni domenica, poi, i due sacerdoti si recano nei centri dove i nostri sono più numerosi e, dopo le funzioni religiose, intrattengono amorevolmente i nostri operai intorno a vari argomenti. Essi non tengono nè una predica nè una conferenza: mettendosi al livello dell'emigrante, toccano questioni di morale, di economia domestica, spiegano gli usi ed i costumi del paese, danno preziosi consigli circa il modo di condurvisi, esaltano le virtù del risparmio esortando gli ascoltatori ad iscriversi alla Cassa nazionale di previdenza. Parlano sempre del nostro paese, insegnano i modi migliori per tenerne alto il prestigio all'estero, ne esaltano le glorie, cercando, insomma, di tener sempre vivo il sentimento della patria.

Al principio del presente capo, fra gli organismi italiani che concorrono all'assistenza dei nostri in queste regioni, enumerai anche la rappresentanza della Società Umanitaria di Milano in

Innsbruck. Sino dal febbraio 1908 il Regio Commissariato della emigrazione faceva conoscere a tutte le RR. Rappresentanze all'estero che quel sodalizio milanese aveva assunto tutti i servizi sino allora esercitati dal noto consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea, ed aggiungeva che tutto il personale che il consorzio stesso aveva all'estero era stato licenziato, e che per l'avvenire la Società Umanitaria di Milano si sarebbe valse esclusivamente del suo personale centrale.

Comunque sia, esiste, come dissi, ad Innsbruck una rappresentanza della Società Umanitaria di Milano diretta da un suddito locale. Siccome, in fondo, tale ufficio reca qualche utilità ai nostri operai, mi è sembrato conveniente di mantenere col medesimo i migliori rapporti, assecondando le sue richieste ogni qualvolta mi risulti che le stesse sono dirette ad aiutare i nostri lavoratori. Che del resto l'ufficio in questione sia meritevole di una qualche considerazione, lo proverebbe il fatto che esso è sussidiato dai Segretariati per l'emigrazione di Udine e Belluno.

IV.

Alcune forme speciali di emigrazione.

A questo distretto consolare si dirigono alcune correnti di emigrazione che, per le loro caratteristiche speciali, meritano di essere trattate separatamente.

Da oltre quarant'anni, provenienti quasi esclusivamente dall'alto Comelico e dall'Agordino, si recano nel Trentino e nel Tirolo parecchie centinaia di nazionali che esercitano il mestiere ambulante di arrotino, vetraio, calderaio e stagnino; parecchi altri, provenienti dall'alto Bresciano, si trasferiscono invece soltanto nel Trentino per esercitarvi il mestiere girovago di funaio o seggiolaio. Sino a tre anni fa questi tranquilli ed abili artigiani potevano recarsi a lavorare liberamente in tutte le località di questo distretto consolare purchè fossero provvisti di una licenza speciale. Però, in seguito alle lagnanze sollevate dalle piccole industrie similari locali, poco a poco sono andate aumentando le difficoltà da parte delle autorità austriache per quanto si riferisce

al rilascio od alla rinnovazione della licenza anzidetta e, negli ultimi mesi, quasi tutte le istanze avanzate dai nostri per ottenere il permesso in questione vennero respinte.

I ripetuti reclami inoltrati da questo Ufficio ai vari capitani distrettuali ed alla i. r. Luogotenenza di Innsbruck ebbero purtroppo risultati completamente negativi. Dalle risposte pervenute dai vari uffici risulta, in definitiva, che i mestieri girovaghi anzidetti non sono regolati dalla legge del 4 novembre 1852 sul libero esercizio delle arti ed industrie, per le quali esiste reciprocità fra l'Italia e l'Austria, bensì dall'ordinanza ministeriale del 1881 che subordina l'esercizio dei mestieri stessi al rilascio di apposita patente, la quale può essere concessa o rifiutata a seconda delle circostanze locali.

L'apprezzamento di queste circostanze è deferito all'autorità capitanale e sul medesimo si basano anche eventuali decisioni delle autorità superiori, alle quali fossero stati presentati ricorsi per ottenere modificazioni dell'apprezzamento stesso.

Questo Ufficio ha tentato tutte le vie, ma sempre con esito negativo, ed anche i ricorsi avanzati in ultima istanza al Ministero del commercio a Vienna non vennero presi in considerazione; bisognerà quindi rassegnarsi a veder gradualmente scomparire questa speciale forma di emigrazione, la quale rendeva possibile a molti nazionali la realizzazione di sensibili economie. È giusto osservare, però, che in questa misura proibitiva presa dalle autorità locali non vi è nulla che sia più particolarmente diretto contro gli italiani; anche alle istanze dei girovaghi bavaresi furono opposti analoghi rifiuti. A provare poi che la misura in questione è stata provocata da esigenze locali, sta il fatto che altre industrie girovaghe esercitate dai nostri, quale per esempio quella dei seggiolai, sono tuttavia permesse agli stranieri appunto perchè il bisogno locale lo consiglia.

La forma però più importante di emigrazione, veramente caratteristica di questo distretto consolare, è quella dei minorenni bellunesi che si recano nel Trentino, nell'Alto Adige ed in alcune parti del Tirolo meridionale per essere impiegati nei lavori agricoli, dal principio di marzo alla fine di ottobre. La peculiarità di questa emigrazione consiste nel fatto che, per la mag-

gior parte, essa si compone di ragazze dai 12 ai 20 anni, conosciute generalmente col nome di « ciode » e di ragazzi i quali generalmente non superano il sedicesimo anno di età.

Di questo importante argomento molto ebbe ad occuparsi il Segretariato per l'emigrazione di Belluno, ed un'apposita relazione fu dallo stesso presentata al secondo Congresso dell'emigrazione temporanea tenutosi in Milano nel gennaio 1907. Siccome nella relazione stessa molto si insisteva sui pericoli ed inconvenienti di questo peculiarissimo fenomeno emigratorio, di esso ebbe ad occuparsi anche il Congresso delle donne italiane tenuto a Roma nel 1908. Una diffusa relazione in proposito fu, in quell'occasione, inviata dal Segretario dell'Ufficio comunale del lavoro di Trento, nella quale si combattono molte delle asserzioni contenute nell'altra presentata dal Segretariato di Belluno a Milano. Quelle due pubblicazioni sono, in molte parti, contraddittorie; credo perciò conveniente comunicare i risultati di indagini lunghe e minuziose praticate da questo R. Consolato in argomento. Il fatto che dell'emigrazione delle donne e dei minorenni bellunesi nel Trentino e nel Tirolo meridionale si sia lo scorso anno occupato il R. Ufficio dell'emigrazione per i confini di terra di Milano, ed una relazione ricca di dati e notizie sia stata pubblicata al riguardo dal D.r Lazzaro Jarach (1), credo non possa dispensarmi dall'obbligo di far figurare nel presente rapporto quel complesso di informazioni che io sono andato raccogliendo intorno all'emigrazione in parola durante il periodo degli ultimi sei anni.

Già fino dal 1866, quando cioè il Veneto era ancora soggetto al dominio austriaco, molte donne del Bellunese e del Feltrino si recavano nelle vallate del Trentino per trovarvi occupazione nei lavori agricoli. Si trattava però di un movimento di poca importanza e si può ritenere che tale sia rimasto fino verso il 1880-85, epoca dalla quale si inizia un sensibile aumento che raggiunge proporzioni importanti fra il 1890-1895. È da ritenersi che l'aumento anzidetto sia dovuto all'esodo sempre crescente dei conta-

(1) *Dell'emigrazione delle donne e dei fanciulli bellunesi nel Trentino e nel Tirolo Meridionale.* (Vedi "Bollettino dell'emigrazione", N. 12, Anno 1912).

dini trentini, specialmente verso le due Americhe, ed al fatto che nel Bellunese si andò negli ultimi anni accentuando una sovrabbondanza di mano d'opera femminile a motivo della scarsità delle industrie e della mancanza di colture intensive su quei terreni.

Non agevole riesce il precisare la cifra esatta di questa speciale massa emigratoria; però, dal complesso delle informazioni fornite dai Comuni d'origine e dall'Ufficio comunale del lavoro di Trento, si può ritenere che essa oscilli fra i 3000 ed i 3500 individui. Il maggior contributo è dato dalle ragazze, in gran parte minorenni; però gli elementi più giovani si trovano generalmente fra i maschi e non è raro d'incontrare, fra questi piccoli lavoratori, dei ragazzi di 9 o 10 anni.

È esatto che sino al 1908 i minorenni bellunesi si riunivano tutti in piazza del Duomo a Trento, dove nelle prime tre settimane di marzo si teneva il cosiddetto mercato delle ciode. In quell'occasione i padroni si recavano colà per scegliere ed accordare i piccoli lavoratori; i patti venivano stabiliti verbalmente trattando colle cosiddette « cape », ossia con quelle donne che avevano condotto seco dall'Italia un dato numero di minorenni. Tale sistema di accordi verbali dava naturalmente origine a moltissimi inconvenienti e non di rado avveniva che dopo qualche giorno, per questioni insorte fra padrone e salariato, questo ritornasse al mercato per cercare occupazione presso altre persone.

È vero altresì che, sino a quattro anni fa, in occasione dell'affluenza delle ciode a Trento, molti e gravi inconvenienti si verificavano per il collocamento delle medesime durante la notte, e degli stessi ho parlato più sopra quando accennai ai reali vantaggi recati alla nostra emigrazione dall'Asilo notturno femminile di Trento. Altri inconvenienti, date le frequenti agglomerazioni dei minorenni in località ristrette, si verificavano allora in ordine al ricupero dei bagagli ed alla distribuzione della corrispondenza. Spesso avveniva altresì che molti padroni, non volendo recarsi al mercato in piazza del Duomo, preferissero di attendere i piccoli lavoratori italiani alla stazione ferroviaria, dove, sotto la tettoia, in mezzo a deplorabile confusione, si concludevano verbalmente contratti per l'assunzione dei medesimi. Data la grande ricerca di ciode, si verificava anche il caso di proprietari i quali si reca-

vano in qualche stazione prima di Trento per potersi accaparrare le ragazze più robuste durante il viaggio in ferrovia.

È incontestabile che, dopo l'istituzione della sezione lavoratori e lavoratrici della terra presso l'Ufficio comunale del lavoro in Trento, la maggior parte di questi inconvenienti è stata tolta od almeno grandemente diminuita. Il vecchio mercato delle ciode è scomparso; i nostri piccoli lavoratori si raccolgono ora in appositi locali e l'Ufficio anzidetto interviene nel più lodevole dei modi in tutto quanto li possa interessare.

Sino dal mio arrivo in questa residenza, avvenuto nel 1907, avendo compreso quale interessamento debba da noi essere rivolto a questa peculiare forma di emigrazione, ho creduto conveniente inviare periodicamente all'Ufficio di Trento una particolareggiata richiesta d'informazioni. Con opportuno questionario ho così provocato l'invio a questo Consolato di notizie e dati, tali da darmi un'idea esatta, sia dell'entità e qualità del movimento emigratorio bellunese, sia delle varie forme di attività spiegate dall'Ufficio di Trento in ordine al movimento medesimo.

Tali dati e notizie furono sempre trasmessi da questo Ufficio al superiore Dicastero; siccome la stagione di quest'anno non è ancora terminata, converrà attenersi alle cifre di quella precedente.

Nel 1912 si recarono nel Trentino, nell'Alto Adige ed in alcuni Comuni del Tirolo meridionale oltre 3000 emigranti, la maggior parte minorenni, con fortissima prevalenza di ragazze.

Circa i 5/6 dei piccoli lavoratori furono collocati mediante intervento diretto od indiretto dell'Ufficio di Trento, a condizioni di salario presso a poco corrispondenti a quelle degli anni antecedenti. I contratti sono di due specie: a stagione od a giornata. Quasi tutti i ragazzi e le ragazze inferiori ai 16 anni vengono generalmente accordati a stagione, cioè dal principio di marzo sino alla fine di ottobre; i salari variano naturalmente a seconda dell'età e della forza fisica in relazione alla qualità del lavoro per il quale sono richiesti. In media, gli operai dai 10 agli 11 anni d'età ricevono dalle 25 alle 45 corone per stagione, e quelli dai 12 ai 15 anni dalle 45 alle 125 corone, vitto ed alloggio compresi. Per le ragazze dai 16 ai 22 anni si corrispondono da 140 a 210 co-

rone, e per i maschi nelle stesse condizioni 20 o 30 corone in più, inclusa sempre la corresponsione del vitto e dell'alloggio. In molte località, per le ragazze accordate a stagione, vengono corrisposti anche uno o più capi di vestiario.

I salari a giornata sono generalmente corrisposti agli emigranti più anziani e, anche in questo caso, variano a seconda dell'età, del genere di lavoro e della lunghezza della giornata. Quando vitto ed alloggio sono compresi, il salario oscilla fra corone 1 e 1,60 al giorno; quando non lo siano, da corone 1,60 a 2,60; coll'allungarsi delle giornate vengono corrisposti aumenti che vanno dai 35 ai 50 centesimi. Le medie trasmesse dall'Ufficio di Trento per la stagione scorsa sono le seguenti:

	Con vitto	Senza vitto
Marzo	Corone 1,20	Corone 2,00
Aprile	» 1,30	» 2,15
Maggio	» 1,40	» 2,50
Giugno	» 1,60	» 2,60
Luglio	» 1,30	» 2,15
Agosto	» 1,20	» 1,60
Settembre	» 1,20	» —
Ottobre	» 1,10	» —
Novembre	» 1,10	» —

In ordine al salario aggiungo finalmente che, in qualche caso, viene corrisposto al minorenni impegnato per la stagione il viaggio di andata e, molto più raramente, anche quello di ritorno. Come ho detto sopra, la relazione compilata dal Segretariato dell'emigrazione di Belluno è un po' troppo pessimista, specialmente per quanto riguarda la qualità del cibo fornito ai nostri piccoli emigranti. Sta in fatto che, abbastanza spesso, i ragazzi o le ragazze prendono i loro pasti assieme ai padroni, mangiando le stesse cose ed in quantità sufficiente. In generale si può ritenere che il vitto si compone di pane e formaggio la mattina, polenta e formaggio a mezzogiorno ed, alla sera, minestra di fagioli e tagliatelle o riso con patate. Conosciamo tutti il genere di alimentazione dei contadini del Bellunese e credo che quello che viene offerto ai nostri nel Trentino sia uguale, se non forse superiore.

La questione dell'alloggio varia a seconda del genere dello accordo; i lavoratori accordati a stagione sono provvisti dei soliti letti da contadini nella casa stessa del padrone, gli altri sono spesso collocati nei fienili o nei solai e dormono su sacconi riempiti di paglia. Nelle fattorie aventi più lavoratori accordati a stagione, questi sono spesso riuniti assieme in stanze qualche volta non sufficientemente capaci. Quanto ai lavori, non si può escludere che qualche volta essi siano piuttosto gravosi specialmente per i minorenni al di sotto dei 15 anni. Questa della tenera età è certamente la questione più grave ed alla medesima sarà opportuno rivolgere la maggiore attenzione. Anche l'Ufficio comunale del lavoro di Trento è dello stesso avviso e, più volte, ebbe ad esprimermi l'intenzione di studiare provvedimenti per ridurre al minimo possibile l'emigrazione dei minorenni al di sotto dei 15 anni. Per raggiungere questo intento, esso contava molto sull'obbligo imposto dalla legge austriaca, anche per gli stranieri, di far frequentare la scuola ai ragazzi fino all'età di anni 14. In Austria non esiste alcuna dispensa dalla frequenza della scuola per i fanciulli al di sotto dei 12 anni; per quelli dai 12 ai 14 anni può essere concessa nella campagna, in casi particolari e soltanto dopo la fine di aprile, una speciale dispensa, mancando la quale, i ragazzi devono frequentare le lezioni sino alla fine di giugno. L'Ufficio anzidetto riteneva che, curando l'osservanza di tali disposizioni, i contadini che sarebbero, come padroni dei ragazzi, chiamati responsabili della frequenza della scuola, non avrebbero più potuto prendere al loro servizio prima del luglio ragazzi sotto i 12 anni e, prima del maggio, ragazzi sotto i 14.

Il fatto che negli ultimi due anni l'emigrazione dei lavoratori giovanissimi non è affatto diminuita proverebbe che le previsioni dell'Ufficio di Trento non si sono verificate. Io ritengo che meglio gioverebbe risolvere la questione con provvedimenti da prendersi nei Comuni dai quali provengono i lavoratori stessi. Credo inutile di precisarli, perchè essi risultano evidenti dalle disposizioni contenute nel Decreto 14 febbraio 1911, relativo ai passaporti per i minorenni, il quale richiama le altre relative al rilascio del libretto di lavoro per i medesimi.

Riguardo al trattamento in genere fatto dai padroni ai no-

stri piccoli emigranti, si può ritenere che esso sia abbastanza buono e mi sembra significativo che, nè all'Ufficio di Trento, nè a questo Consolato siano mai pervenuti reclami per sevizie o percosse. Con questo non voglio escludere che, qualche volta, specialmente verso i ragazzi, non sia adoperata qualche leggera correzione manuale.

Oltre l'inconveniente della tenera età di molti lavoratori, altro relativo a questa speciale forma di emigrazione consiste nell'inveterata abitudine di regolare le condizioni del lavoro con patti verbali, invece di veri e propri contratti per iscritto. Dopo le infinite raccomandazioni di questo R. Consolato, del Segretariato di Belluno e dei sindaci dei Comuni d'origine, la negligenza dei nostri a questo riguardo è veramente imperdonabile. Ormai non vi sono assolutamente più scuse, perchè l'Ufficio comunale del lavoro di Trento si presta al riguardo in modo superiore ad ogni elogio. È inutile parlare degli inconvenienti ai quali dà luogo l'abitudine anzidetta; credo però che il fatto di preferire i contratti verbali a quelli scritti debba, più che altro, attribuirsi allo intervento delle famose « cape » le quali sogliono da molti anni condurre le ciode ed i ragazzi bellunesi nel Trentino e sono poco disposte a mutare le vecchie abitudini. Per tal motivo, una maggiore insistenza dovrebbe essere da noi spiegata presso le cape stesse al momento in cui si presentano ai vari municipii per ottenere il rilascio dei libretti di lavoro ai piccoli espatriandi. Mi affretto ad aggiungere che, rispetto alla questione dei contratti scritti, la situazione va migliorando continuamente. Questo è provato dalle seguenti cifre comunicatemi dall'Ufficio di Trento.

Nel 1908	contratti scritti	812
» 1909	»	1283
» 1910	»	1483
» 1911	»	1544
» 1912	»	1667

Nella campagna scorsa i 1667 contratti si riferivano a 2661 individui, dei quali 209 maschi e 2452 femmine.

Un sensibilissimo aumento si è pure verificato nel numero

delle ragazze ricoverate all'Asilo notturno di Trento; infatti nel 1908 si ebbero 3301 presenze e nel 1912 ben 10,932.

Dissi più sopra che la grandissima maggioranza dell'emigrazione bellunese viene impiegata in lavori agricoli; dirò ora che una piccolissima parte della medesima lavora alle dipendenze dello Istituto bacologico di Trento, il quale, nei suoi due stabilimenti, occupa poco più di una ventina di ragazze.

Oltre una cinquantina di ciode lavorano nella fabbrica di ceramiche e fornace della ditta Dellecase, di Mezolombardo, e nella fornace e fabbrica di oggetti in cemento della ditta Frizzera di Trento. L'orario è di 10 ore al giorno ed il lavoro piuttosto gravoso; il salario varia dalle corone 1,80 a 2,00, vitto non compreso. In quel primo stabilimento esiste un dormitorio, mentre nel secondo si suole rimborsare la spesa alle ragazze che si recano a dormire nell'Asilo notturno di Trento.

Nelle miniere di Ridnaun e Schneeberg, nel Tirolo meridionale, sono infine occupate una quindicina di operaie bellunesi, addette principalmente alla cernita dei minerali.

Questo gruppo di ciode, inferiore al centinaio, occupato nelle industrie, è assicurato contro gli infortuni secondo le norme da me indicate più sopra parlando dell'assicurazione obbligatoria.

In Austria, come in Italia, manca ancora una legge sulla assicurazione degli operai addetti all'agricoltura. Per essi vige la legge provinciale del 22 gennaio 1879, la quale stabilisce all'articolo 22 quanto segue: « Se la persona di servizio cade ammalata, « spetta al padrone di provvedere per la cura ed il mantenimento « della medesima e le spese relative non possono essere detratte « dal salario, tranne il caso in cui la persona stessa abbia con- « tratto la malattia per colpa propria. Perdurando la malattia « oltre le tre settimane, la persona di servizio che dopo questo « periodo viene licenziata ed è priva di mezzi, viene trattata co- « me ogni altro infermo indigente che sia fuori di servizio e dovrà « quindi esserne informato in tempo utile il Capo-Comune ».

Siccome avviene abbastanza di frequente che le ragazze ammalate abbandonino il lavoro per entrare all'ospedale, e talvolta per rimpatriare addirittura, sarebbe molto utile che i sindaci dei Comuni d'origine fossero sollecitati a spiegare alle giovani emi-

granti il diritto che loro spetta in base alla legge sopra citata, avvertendole che eventuali clausole in contrario fatte inserire dai padroni nei contratti scritti sono nulle perchè contrastanti colle disposizioni della legge stessa.

In generale si può dire che la robustezza dei minorenni bellunesi, la bontà del clima ed i lavori eseguiti quasi sempre allo aperto rendano piuttosto rari i casi di malattia; di veri e propri infortuni, poi, questo Ufficio non ebbe mai notizia.

In ordine alla peculiare forma di emigrazione della quale ho parlato sin qui, la questione più delicata è indubbiamente quella della moralità. Sta in fatto che, per sette mesi continui, quasi 2000 ragazze fra i 15 ed i 20 anni si trovano a lavorare in case di campagna, in contatto continuo con uomini ai quali generalmente devono obbedire, e molto spesso senza alcuna compagna. Quali e quanti siano i pericoli che da una tale condizione di cose possono eventualmente derivare, non occorre mettere in evidenza. Questo argomento è stato trattato dalla ricordata relazione presentata dal Segretariato di Belluno al secondo congresso dell'emigrazione temporanea; dall'altra presentata dall'Ufficio comunale del lavoro di Trento al congresso delle donne italiane tenutosi a Roma nel 1908; e, finalmente, dalla monografia stesa dal dottore L. Jarach.

Data la delicatezza della materia, reputo conveniente trascrivere testualmente gli apprezzamenti contenuti nelle tre relazioni anzidette relativamente alla questione della moralità.

Quella del Segretariato di Belluno dice: « L'emigrazione delle « fanciulle in tenera età è causa di precoce corruzione. Special-
« mente nelle campagne, dove il contatto e la promiscuità sono
« facili e comuni, avviene spesso che si abusi di fanciulle, quasi
« bambine, inesperte e mancanti della vigile tutela dei parenti ».

In questa relazione si cita il caso di « una ragazza, che era
« goduta contemporaneamente dal padrone, da due figli del pa-
« drone e da un servitore. Un'altra tornò a casa defflorata a do-
« dici anni. E la triste enumerazione potrebbe continuare ».

L'Ufficio comunale del lavoro di Trento scrive: « Pericoli mo-
« rali per le bellunesi non esistono nel Trentino più che altrove;
« non è anzi esagerata l'opinione che, data l'indole bonaria e mo-

« rigerata della popolazione, essi siano relativamente piccoli.
 « Le ciode stesse godono poi per la loro condotta ottima fama ».

Il Dott. Jarach, finalmente, osserva: « Nei rispetti della mo-
 « rale, ho potuto constatare che i costumi in generale sono buoni
 « e che raramente si devono lamentare tentativi da parte dei pa-
 « droni di abusare delle ragazze assunte al loro servizio: che vi
 « siano ragazze scostumate è possibile in un contingente così
 « grande, ma sono tuttavia casi isolati e piuttosto rari; ho anzi
 « notato che nelle bellunesi è abbastanza elevato il senso del pu-
 « dore. In qualche caso in cui il locatore di mano d'opera ha ten-
 « tato di corrompere le ragazze al suo servizio, queste si sono
 « ribellate ed hanno tosto abbandonato il lavoro, perdendo anche
 « il frutto della loro opera già prestata. L'Ufficio comunale del
 « lavoro di Trento, da parte sua, quando viene a conoscenza di
 « questi casi, interviene e provvede anche a segnare il nome del
 « padrone in un « libro nero » diffidando le ragazze dal recarsi a
 « lavorare presso di lui ».

Da quanto sopra ho riportato risulta evidente la notevole di-
 versità di apprezzamento fatto dal Segretariato bellunese e dal-
 l'Ufficio comunale del lavoro di Trento; il Dott. Jarach, pure am-
 mettendo l'esistenza di deficiente moralità presso qualche ragazza,
 giudica la questione con ottimismo, accostandosi così all'avviso
 espresso dall'Ufficio trentino.

Le indagini lunghe e minuziose, i colloqui colla direttrice
 dell'Asilo notturno di Trento e col Procuratore di Stato di quella
 città, nonchè altri elementi derivanti dalla corrispondenza d'uf-
 ficio, mi indurrebbero a ritenere che un'opinione intermedia fra
 le due precedenti dovrebbe essere più accettabile, ritengo cioè
 che il male non sia tanto grave come lo descrive la relazione bel-
 lunese, ma che esso sia molto più diffuso e pericoloso di quanto
 si afferma dalla relazione trentina.

Questo argomento della moralità delle giovani emigranti in
 genere, intendo cioè di tutte le operaie minorenni e maggiorenni
 anche non appartenenti alla categoria delle ciode, ha qui, come
 altrove, una grandissima importanza, tanto che io sono persuaso
 della necessità assoluta di preoccuparsi ormai della questione, de-
 dicando buona parte dell'attività consolare alla tutela morale delle

operaie stesse, non in modo occasionale e saltuario quando il caso si presenti, bensì in maniera continuativa e sistematica, organizzando un vero e proprio ramo di servizio a questo riguardo. Il Regio Consolato di Innsbruck va da anni occupandosi della questione e, come dirò in seguito, i risultati ottenuti furono molto buoni. Da molto tempo era abitudine di molte ragazze, provenienti dalle finitime provincie del Regno, di recarsi a prender servizio in qualità di domestiche, bambinaie, cuoche e cameriere nei centri maggiori di questa regione dove esse potevano toccare salari molto più elevati che in patria. Gli inconvenienti però che in ordine alla moralità derivavano da queste speciali forme di occupazione erano grandissimi e, specialmente ad Innsbruck e Bolzano, coll'andar del tempo il numero delle nostre ragazze sedotte aveva assunto proporzioni molto allarmanti. Questi gravissimi danni, più che allo scarso senso morale delle nostre giovani emigranti, erano dovuti al fatto che, nelle città del Tirolo, non sono permesse le case di tolleranza, e pochissime addirittura sono le meretrici provviste di libretto. Si comprende quindi come nei centri maggiori, provvisti sempre di una forte guarnigione e di una numerosa studentesca, i pericoli ai quali andavano esposte le nostre giovani fossero per verità grandissimi.

I miei predecessori e lo scrivente, giustamente impressionati della cosa, si adoperarono in modo così continuo ed assiduo presso parenti ed autorità del Regno, che al giorno d'oggi quella speciale forma di emigrazione è quasi completamente cessata, tanto che si può dire che pochissime addirittura siano ormai le ragazze italiane, le quali si recano in questa regione per collocarsi nei modi più sopra indicati. Questo per quanto riguarda la prevenzione dei pericoli, ai quali quelle nostre minorenni erano esposte; per quanto si riferisce invece ai provvedimenti che si rendono necessari nel disgraziato caso di seduzione seguita da gravidanza, questo Ufficio ha sempre cercato di far comprendere alle diverse autorità locali non essere nè giusta, nè conveniente la loro persistenza a ritenere che i provvedimenti stessi debbano esser presi dall'autorità consolare. Sarebbe infatti ingiusto ed inopportuno se, da parte dell'autorità del paese al quale la vittima appartiene, si intervenisse con misure che essa autorità ha diritto d'invocare

da altri e che in nessun caso può essere sollecitata a prendere. Se così non fosse, si arriverebbe alla conseguenza, assolutamente inammissibile, che l'autorità italiana verrebbe in qualche modo ad incoraggiare le male azioni dei seduttori stranieri, provvedendo alla liquidazione di una disgraziata situazione di cose, ed esonerando così da ogni responsabilità civile, ed eventualmente penale, i seduttori stessi. La cosa è più specialmente importante in Austria, dove la legge ammette sempre la ricerca della paternità ed obbliga il seduttore alla corresponsione di una congrua pensione alimentare.

Non bisogna credere che il rifiuto consolare di provvedere alla sorte delle ragazze italiane sedotte e rese incinte possa esporre le medesime ad inconvenienti o sofferenze in occasione del parto, e ciò perchè le case di maternità di questo paese accettano indistintamente e gratuitamente, senza bisogno di richiesta consolare, tutte le donne o ragazze italiane, purchè si trovino in condizioni di parto imminente.

La triste esperienza mi ha dimostrato che l'intervento consolare è sollecitato per allontanare dal luogo, dove la seduzione è avvenuta, la povera disgraziata, che sarebbe oggetto di scandalo e, specialmente quando le sollecitazioni provengono da privati intromessisi nella faccenda, esse tendono chiaramente allo scopo di ottenere l'ammissione a pagamento all'ospizio delle partorienti, per il tempo che ancora manca al parto, ed il conseguente rimpatrio per via consolare. Avviene talvolta che questo Ufficio non abbia il minimo sentore della cosa ed allora, data l'ignoranza da parte delle nostre ragazze dei diritti che loro spetterebbero in base a questa legge, con poca spesa esse siano mantenute altrove in attesa di quell'imminenza del parto, che renderà loro possibile la gratuita ammissione all'ospizio. Tal'altra, caso forse più raro ma certo più pietoso, esse sono fornite di un po' di denaro e persuase a rientrare nel Regno e partorire dove meglio potranno.

Credo conveniente citare un caso tipico verificatosi l'anno scorso. Una figlia di ignoti, d'anni 19, affidata in tenera età a due coniugi del Trentino, alla quale il Tribunale pupillare aveva nominato un tutore nella persona del parroco del luogo perchè minorenni straniera uscita dal brefotrofio di Brescia, venne sedotta

e resa incinta da un ragazzo trentino. Quel parroco, nell'anzidetta qualità di tutore, mi pregò di far ammettere a pagamento consolare la sedotta stessa, tre mesi circa prima del parto, nella casa di maternità di Innsbruck, per evitare lo scandalo nel suo villaggio! Avendogli fatto conoscere i criterî del Regio Consolato in questa delicata materia, egli ritornò alla carica, provocando una richiesta eguale alla sua da parte del giudice pupillare. Nel frattempo era arrivato a mia conoscenza che in quel villaggio si stava tentando di definire la cosa in uno dei modi da me più sopra specificati.

Scrissi allora a quel giudice invitandolo a prendere i provvedimenti che stimava del caso, avvertendolo della circostanza importantissima, che il parroco mi aveva già riferito essere conosciuto il nome del seduttore, e che pratiche corse fra i custodi della minorenni ed il padre del seduttore stesso non avevano approdato a conclusione. Aggiungevo che, di fronte all'enorme importanza che l'autorità italiana attribuiva alla questione di principio, in caso di mancanza dei provvedimenti da me vivamente sollecitati, io sarei stato costretto di riferire la cosa tanto ai miei superiori, quanto alla Procura generale presso la Corte d'appello di Innsbruck. Quel giudice, invece di prendere le misure da me reclamate, fece innalzare la pratica all'I. R. Ministero della giustizia, accompagnandola da considerazioni le quali hanno provocato un reclamo contro il Regio Console di Innsbruck da parte dell'Ambasciata austro-ungarica a Roma. Fidente nella bontà della causa, dopo di aver fornito spiegazioni esaurienti ai miei superiori, mi adoperai in modo efficace presso i custodi della minorenni; un procedimento giudiziale fu iniziato, la Corte d'appello di Innsbruck inviò sul luogo un giudice superiore, il quale, con sentenza, fece riconoscere il fatto della paternità, obbligando i genitori del seduttore minorenni al pagamento di una congrua pensione alimentare a favore della disgraziata ragazza e del bambino.

Questo esempio, parmi, prova in modo lampante l'eccellenza dei criterî seguiti in questa delicata materia dal Regio Consolato di Innsbruck, e ci persuade della bontà dei risultati che possono essere raggiunti, qualora questo Ufficio riesca ad essere informato

a tempo dei disgraziatissimi casi dei quali ho parlato sin qui. Da quanto dissi intorno ai medesimi non si deve arguire che il contegno delle autorità locali lasci generalmente a desiderare; aggiungo anzi, per quanto si riferisce all'autorità giudiziaria, che quando il caso riesca ad essere alla medesima deferito, la decisione viene pronunziata subito secondo giustizia. Il guaio principale consiste, insomma, in quel complesso di manovre fatte da chi ha interesse che la cosa non arrivi a conoscenza delle varie autorità e del Consolato.

Dalle considerazioni suesposte risulta che la questione ha un duplice aspetto: prevenire gli inconvenienti ed i pericoli ai quali sono esposte le nostre operaie in genere, specialmente minorenni; cercare, con un pronto intervento, di rimediare, per quanto è possibile, alle tristi conseguenze di fatti contro la morale verificatisi a danno delle operaie stesse.

Per quanto riguarda quel primo scopo da raggiungersi, dirò che, in seguito ad accordi da me presi col Comitato femminile, che a Trento tanto si adopera in prò delle nostre lavoratrici, ho ottenuto la costituzione di sottocomitati i quali, nei centri di maggior concentramento di ciode, sorvegliano la condotta delle medesime. Profittando della grande impressione prodotta nel Trentino dall'uccisione, avvenuta nello scorso luglio, di una bellunese quindicenne per opera del padrone, alle di cui voglie insane essa aveva resistito, ho nuovamente richiamato tutta l'attenzione del Comitato femminile di Trento perchè la maggiore attività fosse richiesta dai sottocomitati da esso dipendenti. Il Comitato stesso, mentre riconosceva l'importanza e l'opportunità delle mie esortazioni, mi informò che molte signore si erano recate nelle principali località per rafforzare colà l'opera di tutela loro affidata.

Sapendo quale e quanta influenza possono avere i parroci, specialmente nel Trentino, in materie quale la presente, sono riuscito a far interessare il Principe Vescovo di Trento, perchè opportune istruzioni e raccomandazioni fossero dalla Curia inviate al clero da essa dipendente.

Sempre a scopo preventivo sarebbe, a mio modesto avviso, utilissimo l'inculcare nelle ciode la persuasione che esse hanno qui tre organi protettori ai quali possono sempre rivolgersi, e

cioè il Regio Consolato, l'Ufficio comunale del lavoro di Trento ed il Comitato femminile di colà. Sia a mezzo dei sindaci al momento del rilascio dei libretti di lavoro o dei passaporti, come pure nel momento in cui avviene la consegna alle cosiddette cape delle ragazze, bisognerebbe far spiegare chiaramente a queste ultime che esse possono sempre rivolgersi, per iscritto od a voce, ad uno dei tre organi sopra indicati per segnalare allo stesso: certe insistenze da parte dei padroni, dei figli dei padroni o di altri uomini occupati nella fattoria dove esse ragazze si trovano; il desiderio di essere trasferite da un padrone presso il quale sono sole, e dove non si sentono sicure, presso altro che abbia alle sue dipendenze delle altre ragazze; tutte quelle circostanze insomma, che esse ritengono possano costituire un pericolo per il loro onore.

Relativamente ai rimedi da prendersi nei casi disgraziati, tutta la questione consiste nel darne immediato avviso all'autorità consolare, la quale prenderà i provvedimenti che di ragione. Della necessità di essere messo immediatamente al corrente, non ho bisogno d'insistere presso gli organi di qui; per quanto riguarda quelli nel Regno, sarebbe opportuno fossero, per il tramite competente, informati che, ammesso il consenso dei parenti della ragazza tornata in Italia in istato interessante o con una creatura già venuta alla luce, il Consolato è sempre in tempo di promuovere il giudizio di riconoscimento. Fra gli atti di questo Ufficio esiste il precedente di un procedimento da esso iniziato alcuni mesi dopo la nascita del bambino in Italia, chiusosi con una sentenza favorevole alla sedotta, che era una regnicola maggiore di età. A tale proposito ricordo che un Tribunale esistente nel territorio dipendente dal Consolato di Innsbruck ha ammesso la ricerca della paternità quantunque il seduttore, cittadino italiano, avesse opposto che in base al nostro Codice civile la ricerca della paternità non era consentita.

Quantunque non mi faccia soverchie illusioni circa l'efficacia del duplice ordine di provvedimenti esaminati sin qui, credo fermamente che questa non sia una ragione valida per esimerci dal tentare sempre e nel miglior modo l'adozione dei provvedimenti stessi.

Se io ho toccato più specialmente questo lato morale della

questione non è già perchè io voglia esagerare l'importanza del medesimo; e, da quanto fu sin qui esposto, non si deve ritenere che il livello morale del Trentino sia molto basso ed il senso dell'onore delle nostre ragazze poco elevato. Ciò non è affatto vero; i costumi nel Trentino non sono peggiori di quello che siano altrove e le ragazze bellunesi sono nell'immensa maggioranza onestissime. Questo non toglie, però, che il fatto di avere quasi duemila minorenni occupate all'estero nelle condizioni sopra descritte costituisca un fenomeno, se non unico, certamente tipico della nostra emigrazione e degno quindi della più grande attenzione.

V.

Trattamento fatto alla nostra emigrazione.

Nel toccare questo delicato argomento conviene distinguere quanto si riferisce all'emigrazione diretta nel Tirolo e Vorarlberg da quanto riguarda quella che si rivolge al Trentino; conviene altresì distinguere il trattamento fatto ai nostri dalla popolazione indigena da quello loro fatto dalle autorità locali.

Nonostante le prevenzioni nutrite da parecchi nel Regno, io devo imparzialmente riconoscere che una grandissima differenza esiste nelle condizioni di trattamento fatte presentemente dagli indigeni e dalle autorità ai nostri in terra tedesca, in confronto di quelle del passato, nel senso cioè che oggidì non abbiamo più a lamentare quel senso di avversione e di diffidenza che pubblici poteri e popolazione tirolesi nutrivano gli anni scorsi contro l'elemento regnicolo. Per buona ventura dei due paesi, la caccia all'italiano, l'esodo in massa dei nostri operai ed il boicottaggio ai nostri magazzini sono ormai lontani ricordi. Senza poter ammettere che la popolazione tirolese e del Vorarlberg, tutta di razza tedesca, abbia per i nostri una qualche simpatia, sta in fatto che questi possono soggiornare in questo paese assolutamente indisturbati. Le grandi ditte costruttrici e gli intraprenditori di lavori continuano sempre a far ricerca dei nostri operai, dei quali ebbero sempre a chiamarsi soddisfatti. È vero altresì che le autorità locali e municipali non fanno qui alcuna differenza fra italiani ed

operai di altre nazionalità; bisogna però riconoscere che nella parte tedesca i nostri si comportano, in generale, in maniera lodolissima e non danno quindi motivo a lagnanze di sorta.

Le cose procedono un po' diversamente nel Trentino, nel senso che, se i nostri hanno motivo di essere pienamente soddisfatti del trattamento che ricevono dalla popolazione e dalle autorità trentine, qualche riserva si deve fare invece relativamente al modo di agire dell'autorità austriaca a loro riguardo. Dichiaro subito che non si tratta assolutamente mai di denegazione di giustizia, soprusi, vessazioni od altre cose di simil genere; si tratta invece nella maggior parte dei casi di provvedimenti che, pur essendo legali, date le peculiarissime condizioni dell'ambiente, sono presi contro i nostri con notevole frequenza, senza essere talvolta ispirati ad un certo senso di tolleranza che sarebbe giusto di avere per persone, quasi sempre sprovviste di qualsiasi coltura, e certo non edotte della necessità di astenersi dal parlare di cose e fatti a proposito dei quali nel Trentino è indispensabile usare sempre la più grande prudenza e la maggior circospezione. Fra i molti reclami in genere che pervengono a questo Ufficio, parecchi sono quelli con i quali un nostro connazionale invoca l'intervento consolare per ottenere la revoca di un decreto di espulsione.

In base alla legge del 27 luglio 1871, lo sfratto per ragioni di polizia può essere pronunziato contro i vagabondi, i disoccupati senza recapito, le prostitute e gli individui liberati dal carcere. La motivazione che l'autorità di polizia indica in ogni decreto di espulsione è sempre quella di ragioni di ordine pubblico. È noto che in Austria, come del resto in tutti gli altri paesi, il diritto di espulsione può essere esercitato contro qualunque straniero e che in questa materia, esclusivamente interna, non è ammesso l'intervento diplomatico o consolare. Tutti i tentativi da me fatti per ottenere la revoca di uno di tali decreti, esperiti beninteso in via ufficiosa e valendomi delle mie relazioni personali, non ottennero mai favorevole risultato e nulla è più increscioso per un funzionario del fatto di essere obbligato a tentare pratiche disagevoli, avendo in precedenza la certezza che esse riusciranno completamente infruttuose. Ciò nonostante, questo Ufficio è con-

tinuamente assediato da lettere di uomini politici e di autorità inferiori nelle quali si insiste perchè il Console abbia ad intervenire e, dopo comunicazione dell'esito negativo, non mancano spesso recriminazioni e talvolta persino aperte lagnanze in Parlamento. Ripetendo quanto ebbi a scrivere in simili casi alle persone che mi avevano raccomandato reclami del genere, dirò: che l'unico rimedio a tale grave inconveniente consiste nell'informare i nostri operai che si recano nel Trentino di astenersi assolutamente dal toccare certi argomenti, a proposito dei quali anche la più lieve intemperanza di linguaggio può avere le più spiacevoli conseguenze, prima fra tutte l'immediata espulsione da tutti i territori della Monarchia.

VI.

Difetti dei nostri emigranti.

L'emigrazione che si rivolge a questo distretto consolare ha, in generale, gli stessi difetti di quella che si dirige altrove. Trovando inutile di parlare dei medesimi, perchè generalmente conosciuti, toccherò invece delle deficienze dei nostri lavoratori in rapporto alle speciali condizioni di questo ambiente. Essendo questo paese attraversato da catene di montagne altissime, l'inverno vi è assai rigido e non finisce generalmente alla stessa epoca. Avviene talvolta che il gelo e la neve cessino ai primi di marzo e tal'altra invece avviene che essi perdurino sino alla fine di quel mese ed anche fino verso la metà di aprile. Nonostante le ripetute esortazioni, i nostri cominciano ad arrivare in massa qualche volta alla fine di febbraio e, più spesso, nelle prime settimane di marzo, quando il gelo o la neve impediscono assolutamente qualsiasi lavoro all'aperto. Ogni anno questo Ufficio è costretto a lottare contro difficoltà veramente gravi provenienti dall'impossibilità di collocare le squadre di operai intempestivamente arrivati e, quasi sempre, la soluzione consiste nel distribuire numerosi sussidi e biglietti di rimpatrio a spese dell'erario.

Altro difetto grave, che va prendendo sempre maggior diffusione, è l'irrequietezza che spinge molti dei nostri lavoratori a

cambiare con frequenza ingiustificata località e padroni. Da rilievi diligentemente praticati mi risulta che, nella maggior parte dei casi, i nostri operai s'indussero senza sufficienti ragioni a mutare di cantiere e spesso di genere d'occupazione.

A questo proposito, la leggerezza dei nostri è veramente imperdonabile; una vaga notizia, una semplice voce riportata quasi sempre inesattamente, bastano per deciderli a lasciare il certo per l'incerto.

Altro gravissimo difetto, che non tende certo a diminuire, consiste nel fatto di non dare alcun peso alle informazioni che il Consolato ha occasione di trasmettere spesso alle autorità del Regno per indurre i nostri a diffidare dei famosi intermediari. Eppure sarebbe loro facile, rivolgendosi a questo Ufficio, di ottenere il controllo delle informazioni e condizioni che, relativamente ai lavori, quelli intermediari sogliono far pervenire agli interessati. Avviene di frequente qui che l'intermediario, chiamato accordante, riesca a farsi anticipare dai nostri lavoratori una qualche sensaria e poi scompaia senza collocare gli operai. Altri accordanti fanno talvolta affluire sul luogo maggiore mano d'opera di quella domandata dall'impresa, per aver modo di forzare i lavoratori ad accomodarsi con loro per una giornata inferiore a quella pattuita colla medesima e tenuta segreta ai lavoratori stessi.

Altra cattiva abitudine, seguita più specialmente dai veneti, consiste nell'attribuire al passaporto la qualità di oggetto da offrirsi in garanzia. Succede troppo spesso che a questo Regio Consolato siano avanzati reclami da negozianti locali, i quali sono stati frodati da operai che, a garanzia del credito loro fatto, avevano lasciato in deposito il rispettivo passaporto. Per quanto riguarda la piaga dell'alcoolismo, debbo riconoscere che, senza però essere tanto diffusa come da taluno si pretende, essa è però ben lungi dal diminuire. Oltre le consuete ragioni di tal fatto, credo che all'aumento dell'intemperanza contribuiscano qui i bassi prezzi della birra e delle pessime qualità di acquavite ricavate dalla distillazione dei cereali e dai residui del luppolo e dell'orzo.

In fatto di moralità, a proposito di questa emigrazione in generale (delle minorenni bellunesi ho già parlato), non si hanno

per verità a lamentare inconvenienti molto gravi e credo che, in media, essi siano forse inferiori a quelli che si verificano nelle correnti di nostri operai dirette altrove.

VII.

Qualità dei nostri emigranti.

Anche per quanto riguarda la nostra emigrazione nel Trentino, Tirolo e Vorarlberg dobbiamo fare la consolante constatazione che, nell'immensa maggioranza, le qualità ed i pregi sono infinitamente superiori alle deficienze ed ai difetti.

Data la perfetta organizzazione dell'amministrazione austriaca per quanto riguarda più specialmente la giustizia e la polizia, è ormai ben penetrata nelle finitime nostre provincie la convinzione che elementi dediti alla delinquenza od inclini alle idee sovversive non possono assolutamente in questo paese trovare tranquillo quartiere. Per i nostri che qui si dirigono deriva da questo fatto la importantissima conseguenza che, ben di rado, cattivi elementi possano infiltrarsi nell'onda sana e vigorosa della nostra emigrazione per inquinarla od intorbidirla.

La media, quindi, della delinquenza fra i nostri emigranti è in questa regione assai bassa; non molto frequenti le risse ed ancor più raro l'uso del coltello.

I processi e le espulsioni che con qualche frequenza colpiscono i nostri, specialmente nel Trentino, sono dovuti quasi sempre a cause ben diverse da quelle che danno origine alla delinquenza ordinaria e delle medesime ho già parlato in precedenza.

Nella gran massa, la nostra emigrazione qui si compone insomma di elementi tranquilli e sopra tutto molto dediti al lavoro. Le qualità che hanno ormai reso celebre in tutto il mondo l'operaio italiano sono molto diffuse anche fra i nostri che emigrano in questa contrada e, come sempre, fra esse primeggiano la resistenza alla fatica, la docilità verso i padroni, la sobrietà nei giorni di lavoro ed infine il più lodevole e più vivo senso della parsimonia e dell'economia.

Col più vivo compiacimento debbo riconoscere che l'amor di

patria è molto grande e sincero nel cuore di questi nostri operai, ed una prova di ciò si è avuta in occasione della guerra di Libia, quando numerosissimi connazionali domandarono al Consolato di far parte della spedizione quantunque essi non appartenessero alle classi richiamate in servizio.

VIII.

Conclusione.

Esaminata così questa nostra emigrazione nei suoi elementi costitutivi, nelle sue varie forme di attività, detto brevemente dei vari organismi italiani e locali che si occupano della sua assistenza e protezione, toccato di alcune sue forme speciali, descritte le condizioni in cui essa si trova rispetto alla popolazione ed alle autorità locali, accennato finalmente ai suoi pregi e difetti, credo conveniente di chiudere la presente relazione con una parola di conclusione.

Da quanto sin qui fu esposto risulta che, presa nel suo complesso, la massa emigratoria italiana, che si dirige od è stabilita in queste contrade, esplica la sua attività in condizioni piuttosto favorevoli, sia per quanto riguarda le condizioni naturali dell'ambiente, il saggio medio dei salari, il trattamento fatto dalle popolazioni e dalle autorità, come pure per quanto concerne i vari organismi ufficiali e privati, italiani od austriaci, che concorrono alla sua assistenza e protezione.

I difetti che ho rilevato a carico di questa emigrazione, pur non essendo privi in parte di qualche gravità, mi pare non debbano soverchiamente impressionare, e ciò perchè la maggior parte di essi non può essere attribuita a scarsa moralità od a cattiva indole dei nostri nazionali, bensì alla loro grande ignoranza. Questo a me sembra fatto di capitale importanza, giacchè molto più agevole dovrebbe riuscire il rimediare agli inconvenienti prodotti dall'ignoranza che non il correggere i difetti dovuti a deficiente moralità. Ho sempre ritenuto e continuo a ritenere indispensabile un breve corso speciale da impartirsi nel Regno agli emigranti. Il medesimo non dovrebbe soltanto mirare a far scom-

parire la piaga dell'analfabetismo, ma ancora dovrebbe opportunamente chiarire alle menti dei nostri lavoratori le principali questioni relative al fenomeno migratorio. In tale corso, fra l'altro, sarebbe utilissimo far intendere ai nostri operai in che cosa consista effettivamente l'assistenza che può essere chiesta ed ottenuta dai Regi Consoli, non già per evitare a questi lavoro e complicazioni, bensì per risparmiare a quelli grandi delusioni e, spesso, danni assai gravi. A me non spetta di indicare da chi, come e quando un tale corso potrebbe essere impartito; mi limito soltanto ad osservare che, per quanto si riferisce al punto capitale della questione, poche e brevi spiegazioni sarebbero sufficienti per far ben comprendere ai nostri lavoratori la giusta relazione che deve esistere fra i loro bisogni, da una parte, ed i mezzi di cui dispongono le autorità consolari per soddisfarli, dall'altra.

In quasi cinque lustri di vita passata all'estero, dal quotidiano contatto colle nostre masse emigratrici in Europa ed in America, ho potuto formarmi la convinzione che buona parte degli inconvenienti i quali si verificano in ordine all'imponente fenomeno dell'emigrazione, derivano appunto dal concetto assolutamente sbagliato che quasi tutti i nostri si fanno dell'assistenza e della protezione consolare.

Il Paraná e l'emigrazione italiana

(Da relazioni del R. Console d'Italia in Curitiba Sig. CARLO UMLTA - Ottobre 1913)

La colonia italiana al Paraná è composta di circa 30 mila persone ed è suddivisa in cinquantatre aggruppamenti che variano da un massimo di circa cinquemila persone a Curitiba ad un minimo di settanta persone a Batea.

I connazionali sono nella quasi totalità agricoltori, se si eccettua l'aggruppamento di Curitiba, e lavorano terre, delle quali sono ormai proprietari, perchè concesse dal locale Governo ai primi immigranti con pagamento rateale ed a quote minime.

Attualmente, però, l'immigrazione italiana è quasi nulla.

I primi arrivati, stabilitisi nelle terre loro assegnate, liquidarono nei primi anni le piccole proprietà mobili ed immobili che avevano lasciato in patria, per accelerare l'acquisto o aumentare l'estensione del nuovo fondo. Fecero in seguito venire dall'Italia l'intera famiglia e altri parenti o amici, di modo che in breve volgere di tempo non ebbero più alcun interesse che li richiamasse in patria.

Commercialmente, per la distanza dalla costa, per i mezzi insufficienti di comunicazione, per i bisogni ogni giorno più limitati in un terreno che dava loro fagioli e granoturco, non aiutarono, nè avrebbero potuto farlo, l'espansione di qualcuno almeno dei nostri prodotti. Tanto che anche attualmente sono pochissimi, ed in quantità più che limitata, i prodotti italiani che si vendono nel Paraná.

Per la legge brasiliana, i figli di questi connazionali nati nel Paraná diventarono cittadini brasiliani, ed anche i loro padri, per rendersi benevoli le autorità, un po' alla volta o si naturalizzarono, o si iscrissero nelle liste elettorali, acquistando in tal modo la cittadinanza brasiliana, senza rinunciare a quella italiana: ciò fecero per aiutare col voto i capi politici, dai quali speravano vantaggi di strade, ponti, ecc., o dai quali temevano spogliazioni ed angherie d'ogni genere, se non li avessero sostenuti nelle loro competizioni.

I pochi, anzi pochissimi, che non sono naturalizzati, sono quelli che risiedono in Curitiba ed esercitano il piccolo commercio, e pochi professionisti, i quali non sono ancora stati attratti dalla ambizione di acquistare influenza nella politica locale.

La situazione di questi aggruppamenti di italiani sparsi nel territorio del Paraná, l'antagonismo che esiste fra le innumerevoli Società di mutuo soccorso, la mancanza di una qualsiasi direttiva e di persone capaci di una organizzazione elettorale, sono tutte circostanze

le quali hanno fatto sì che malgrado l'esistenza di parecchie migliaia di italiani naturalizzati ed elettori brasiliani, questi non hanno neppure un deputato di nazionalità italiana che li rappresenti nel Parlamento dello Stato di Paraná.

Molti anni sono, fu possibile a Curitiba l'elezione di un deputato italiano, ma nella prima legislatura egli morì senza aver potuto fare nulla a favore dei suoi connazionali. Questi, di poi, a causa della loro discordia, perdettero anche quel seggio nel Parlamento dello Stato, nè più lo seppero riacquistare.

Se, per le abrogate disposizioni del Codice civile sulla cittadinanza, la maggior parte di questi elettori brasiliani potevano ancora considerarsi cittadini italiani, non avendo essi rinunciato espressamente alla nostra cittadinanza, invece, per le nuove disposizioni della legge 13 giugno 1912 sulla cittadinanza, essi si trovano attualmente nella condizione giuridica di stranieri all'Italia. Tanto più che nessuno di essi ha creduto di profittare delle disposizioni dell'art. 19 della legge sopracitata, per le quali era lasciata ad essi facoltà di riprendere la cittadinanza italiana senza abbandonare il Paraná.

Esistono nel Paraná quattro o cinque scuole italiane scarsamente frequentate e che ricevono da noi dei piccoli sussidi, le quali hanno un insegnamento che corrisponde presso a poco alle nostre tre prime classi elementari. L'insegnamento è fatto in italiano ed i libri di testo sono pure italiani, poichè li fornisce il R. Governo; i maestri, le maestre e le suore, tutti italiani, fanno dei veri miracoli di pazienza e di abnegazione, ma i risultati non sono per nulla confortanti.

Ciò deriva dal fatto che l'insegnamento italiano cessa quando i ragazzi hanno nove o dieci anni di età, e, se continuano a studiare, debbono frequentare le scuole brasiliane. Ne risulta che, quando la lingua italiana e la conoscenza delle cose d'Italia potrebbero loro servire negli impieghi o nel commercio, essi hanno già tutto dimenticato, perchè nelle loro case ed attorno ad essi si parla il dialetto veneto, o meridionale, essendo originaria di tali regioni la maggioranza dei coloni, e perchè nessuno li ha più intrattenuti sul progresso dell'Italia in ogni campo.

*
* *

Si deve riconoscere che, meno rare eccezioni, le persone preposte al reggimento della cosa pubblica nel Paraná sono ben disposte a favore della nostra emigrazione. Ma esistono condizioni superiori agli sforzi della loro buona volontà: le enormi distanze; la materiale impossibilità di contare sull'appoggio e sulla buona fede dei capi politici dell'interno, che non si possono frenare nelle loro cupidigie e nei loro sistemi di imposizione; la giustizia, difettosa nei suoi organi anche più importanti e nella sua procedura ormai antiquata e lentissima;

la scarsità di buoni elementi nella polizia, reclutata spesso senza tener conto dei buoni precedenti di coloro che vengono assunti a funzioni tanto delicate; la mancanza di denaro nei coloni per potere in modo decoroso mantenere un medico, che non sia uno dei soliti *curandeiros*.

Anche nelle annate più buone per il raccolto, i coloni che non siano nella immediata vicinanza di una città o della linea ferroviaria, se pure hanno prodotti agricoli più che sufficienti ai loro bisogni, non hanno quasi mai modo di vendere il residuo, non essendovi mercati, nè strade, nè mezzi per attrarre gli acquirenti. La mancanza del denaro rende le loro fatiche molto spesso superflue; tanto che sovente, pure possedendo molti ettari di terreno, debbono limitarsi a coltivare quella piccola parte che darà loro i fagioli ed il frumento per il loro sostentamento, lasciando il rimanente in completo abbandono.

*
* *

L'attuale Governo del Paraná, quantunque non disponga di grandi mezzi e per il momento non sembri essere aiutato dal Governo federale, aspira sempre ad avere una corrente migratoria italiana, alla quale affidare la coltivazione dei terreni di cui dispone specialmente nel Municipio di Jacarezinho, situato sui confini settentrionali, verso lo Stato di San Paolo. Si tratta di terra rossa, adatta alla coltura del caffè e quindi colonizzabile col sistema della « fazenda ».

Le condizioni di quei pochi italiani che vi lavorano sono tutt'altro che confortanti: essi sono lontani da ogni ferrovia e da ogni via di comunicazione, provengono quasi tutti dalle « fazendas » di San Paolo, e vi hanno trovato le identiche condizioni di lavoro, di vita, la stessa privazione di ogni libertà; e la loro triste situazione è anche aggravata dalla perdita della cittadinanza italiana, a causa della iscrizione nelle liste elettorali locali, che li sottrae alla protezione delle nostre autorità.

Il Segretariato di immigrazione e agricoltura per la propaganda del Paraná fa distribuire fra i coloni innumerevoli cartoline illustrate, riproducenti i paesaggi ed i punti migliori del paese: alcune case coloniche, stazioni ferroviarie, mandrie di bovini, ecc. Le cartoline hanno già il francobollo, di modo che il colono, scrivendo ai parenti ed agli amici, con questo mezzo gratuito fa la più efficace delle propagande, ma in pari tempo crea la più dannosa illusione in quegli sventurati che si preparano a recarsi al Paraná.

L'illusione cade subito al loro arrivo; ma come essi possono andarsene, quando pochi chilometri di strada costano somme considerevoli, e le enormi difficoltà, superate nella venuta per le agevolazioni del Governo locale, aumentano e ingigantiscono quando si tratta di ripartire dopo che è sfumata l'illusione della pronta ricchezza e del decantato benessere?

Così i trentamila nostri connazionali decadono come razza, si perdono come nostri cittadini, sono inutili per i nostri commerci. Anche la colonia polacca, che conta circa 100,000 persone, vive nelle più disastrose condizioni.

*
* *

A queste considerazioni d'ordine generale, che pure lumeggiano sufficientemente la situazione della emigrazione italiana al Paranà, si devono aggiungere le presenti condizioni del mercato del lavoro in questo paese. Lo Stato di Paranà è stato colpito piuttosto gravemente dalla crisi che travaglia attualmente tutto il Brasile.

Se il commercio può per il momento ancora reggere, poichè, data l'altezza dello sconto, si era ricorso per l'addietro scarsamente al credito, le classi operaie stanno attraversando un periodo dei più critici. Hanno risentito in maggiore misura la crisi quegli operai — in maggioranza italiani, in numero di parecchie centinaia — che erano occupati nella costruzione delle strade ferrate.

Da tempo i lavori sono stati completamente sospesi in tutto lo Stato del Paranà, nè si può prevedere quando saranno ripresi. Gli operai, licenziati da un giorno all'altro, si sono trovati disoccupati e lontani da ogni centro: alcuni si impiegarono nei lavori del Municipio di Curitiba, i quali però ora sono ridotti al minimo, e per essi sono pagati salari bassissimi. La grande maggioranza di operai, ridotta in condizioni pietose dalla disoccupazione, si è diretta nello Stato di S. Paolo, di Santa Caterina e di Rio grande do Sul; ma anche in quegli Stati si verifica attualmente disoccupazione e la mano d'opera è superiore al bisogno.

L'emigrazione Italiana in California

(Da un rapporto del R. Console in S. Francisco CAV. DANEQ)

Le Contee di Calaveras ed Amador, in ispecie questa ultima, sono assai interessanti per l'emigrazione italiana. Jackson, capitale della Contea di Amador, è un centro minerario: qui è affluita la prima emigrazione italiana in California, attiratavi dalla messa in esercizio delle miniere. Oggi la popolazione della Contea è forse per metà oriunda italiana, specialmente ligure e piemontese, ma si è americanizzata, conservando però qualche simpatia italiana.

Le principali famiglie del paese portano nomi italiani, quali Garibaldi, Lavaggi, Caminetti, Chichizzola, Spagnoli, Vicino, ecc., e sono oriundi italiani vari avvocati, farmacisti, tenitori di *saloons*, ecc. L'attuale Commissario Generale di immigrazione a Washington, il senatore Caminetti, ha il suo feudo elettorale a Jackson.

La Contea, che aveva circa 9000 abitanti nel 1910, non ha altre industrie all'infuori della mineraria e dell'allevamento del bestiame. Molti italiani possiedono dei « ranchi ».

L'emigrazione vecchia ha, presentemente, lasciato il lavoro delle miniere; i minatori italiani sono ora emigranti giovani provenienti di recente dall'Italia, ove hanno lasciato la famiglia, ed abitano nei « saloons » vicini alle miniere.

Pochi italiani fanno parte della Unione americana dei minatori. Nei centri sono generalmente iscritti alle logge dei « Druidi », specie di massoneria Californiana.

Le paghe sono inferiori a quelle dello Stato del Nevada, variando da dollari 2,50 a dollari 2,75. Il lavoro delle miniere si fa però in condizioni di sicurezza migliori che non nel Nevada.

A Los Angeles ebbi occasione di visitare due importantissime aziende agricole, fondate da italiani, l'una proprietà dell'« Italian Wineryard Company », e l'altra il « rancho » Schiappapietra.

L'« Italian Wineryard Company » coltiva oggi a vite una estensione di 4000 acri di terreno, ed ha dato origine ad un piccolo centro di emigranti, piemontesi in maggioranza.

Fondatore fu il cav. Guasti, che comperò quei terreni, parecchi anni fa, per una cifra irrisoria, perchè erano reputati sterili e sabbiosi. Ma sotto lo strato di sabbia, di circa 30 o 40 centimetri, vi era della terra fertile, ed oggi, grazie al sistema del «dry farming», aratura molto profonda, ed ai sistemi modernissimi e costosi di irrigazioni, quei terreni hanno raggiunto il valore di dollari 500 all'acre.

Il «rancho» Schiappapietra è a Ventura, località vicina a Santa Barbara. Esso fu acquistato oltre 50 anni fa da un prete genovese ed oggi è condotto da un avvocato ligure, il signor Ferro, uno degli eredi.

Ventura è un centro agricolo importantissimo, anche esso in gran parte di proprietà di oriundi italiani. Poco numerosa vi è la mano d'opera italiana, la quale vi sarebbe desideratissima.

La questione della mano d'opera agricola in California e della convenienza di dirigere l'emigrazione italiana verso quell'impiego, richiederebbe però indagini più sicure e profonde.

I salari agricoli pagati a Los Angeles, a Ventura, a S. Barbara variano tra 50 e 60 dollari senza mantenimento, e tra 25 e 35 col mantenimento. Ma la semplice economia sui salari non permette all'emigrante di migliorare la sua sorte in modo definitivo: se è solo, può mandare in Italia di che aiutare i genitori o mantenere la propria famiglia; se ha con sè la famiglia, di cui nessun altro membro sia in grado di guadagnare, ha appena di che campare decentemente.

L'emigrante dovrebbe diventare affittavolo e poi piccolo proprietario. La conduzione delle terre è basata sul sistema della mezzadria, che varia a seconda della coltura: così per i fagiuoli, coltura che si fa qui in grande, con criteri industriali, il proprietario del terreno prende netto da spese una metà, od un terzo, od un quinto del raccolto, a seconda della qualità della terra; per il «barbey» (orzo) il proprietario prende un quarto netto da spesa.

L'accesso alla proprietà del terreno non è facile: la California, specialmente del Sud, è terra di grandi latifondi. La piccola proprietà, costituita da piccoli poderi, vi è assai cara: in vicinanza dei centri un podere di 10 acri irrigabili, coltivato ad ortaggi, può dare l'agiatezza ad una famiglia di coltivatori. Con altra coltura, ad esempio: di fagiuoli, per avere un risultato uguale occorrono almeno 100 acri in mezzadria; ed un buon terreno adatto alla coltura dei «lima-beans» (varietà di fagiuoli specialmente coltivata in Ventura, S. Barbara, ecc.) può valere fino a dollari 400 all'acre.

Si comprende da questo esame, pure molto generale, che l'emigrante agricolo non può raggiungere uno stato di agiatezza, anche nelle migliori condizioni di cose, se non dopo un periodo di tempo assai lungo. Non mi sembra che una emigrazione temporanea agricola possa consigliarsi: i salari che l'emigrante potrebbe risparmiare non compensano le spese di viaggio.

Data la varietà delle colture e le differenti epoche dei raccolti, occorre, per l'agricoltura Californiana, una mano d'opera nomade, che si trasporti con facilità e rapidità alle sedi dei diversi raccolti. Questa mano d'opera è ora fornita da messicani, indi, giapponesi e anche di recente da greci. Non mi parrebbe punto consigliabile dirigerli l'emigrante italiano.

In conclusione, l'emigrazione per scopi agricoli in California è consigliabile, a mio parere, solo al *buon* contadino italiano, deciso ad espatriare per un lungo periodo di tempo e ad affrontare per i primi anni una vita dura e sacrificata: egli non dovrebbe portare con sè, nel primo periodo, la famiglia che non è in condizioni di lavorare, ma riservandosi di farla venire solo quando abbia realizzate economie che gli permettano di divenire affittuario o piccolo proprietario.

LEGISLAZIONE SOCIALE

Gli infortuni sul lavoro in California nel 1912 e le leggi statali sugli infortuni

(Rapporto del R. Console in S. Francisco CAV. DANEQ)

La legislazione sugli infortuni sul lavoro, che aveva fatto un passo preliminare colla legge opzionale conosciuta sotto il nome di « Rosebery Act » andata in vigore il 1° settembre 1911, colla legge « Workmen's Compensation and Safety Act », che diverrà effettiva il 1° gennaio prossimo, ha adottato definitivamente il principio dell'obbligatorietà del compenso per tutti gli infortuni sul lavoro industriale, qualunque siasi la causa che ha originato l'accidente.

La necessità di una legge che provvedesse alle incapacità prodotte dagli infortuni, ispirandosi ai moderni criteri della scienza economica, erasi fatta sentire fortemente in California in questi ultimi anni, essendo in continuo aumento il numero degli infortuni in causa del sorgere di nuove industrie, dell'estensione che sono venute prendendo l'industria petrolifera, l'industria mineraria, quella delle segherie e le officine e le costruzioni ferroviarie.

Male vi provvedeva la vecchia legge comune, ed il pauperismo andava aumentando, in conseguenza delle numerose disgrazie non soccorse.

Il bisogno sociale ed economico di una legislazione speciale era riconosciuto dagli uomini politici, dagli economisti ed anche dalle persone più illuminate tra gli industriali, i direttori di imprese pubbliche, e da taluni assicuratori, non trovando opposizione se non nel capitalismo più conservatore ed in pochi avvocati.

Giuridicamente si opponeva all'adozione di una legge speciale per gli infortuni, il principio fondamentale della costituzione americana: che nessun rapporto giuridico possa sottrarsi alla giurisdizione comune, che nessuna persona possa essere condannata in virtù di leggi applicate dai tribunali od altri corpi giudicanti speciali. Questa difficoltà tecnica veniva superata dal « Rosebery Act », il quale, mentre modificava sostanzialmente alcune disposizioni della legge comune,

concernente la responsabilità dell'impiegante nascente dal « quasi-delitto », stabiliva che la giurisdizione speciale, creata in base a nuove norme, delle responsabilità provenienti da infortuni, dovesse essere, per il locatore di opera industriale, facoltativa e non obbligatoria.

La costituzione, per opera del « Rosebery Act », di un Consiglio degli accidenti industriali, incaricato dell'applicazione dell'atto, ha servito notevolmente a preparare il terreno per la legge obbligatoria definitiva, studiando metodicamente gli infortuni, raccogliendo dati statistici, diffondendo la conoscenza delle legislazioni estere.

Il materiale statistico da esso raccolto è assai prezioso. Nel corso del 1912 vennero denunciati al Consiglio 10385 infortuni « industriali » tra i quali 412 mortali. Tra questi, 9627 poterono venire studiati sistematicamente: 534, cioè il 5,54 per cento, causarono incapacità permanente, e 8621, il 90,23 per cento, incapacità temporanea tra una settimana e sei mesi.

Questa ultima percentuale è uguale a quella europea (92 per cento in Germania, Italia, Austria). Le denunce non riguardano tutto l'anno, nè gli infortuni agricoli, ed il Consiglio ritiene che il numero totale degli infortuni debbasi fare ascendere per tutta la California a 18.000 circa.

La perdita di salari viene calcolata, per gli infortuni studiati, in dollari 14.537.240,76, dei quali 10.454.637 da imputarsi agli infortuni mortali e la residua somma ai casi di incapacità permanente e temporanea. L'età media degli infortunati è risultata essere da 32 a 35 anni.

Dei 9627 casi che poterono essere studiati, soltanto 4311 ottennero un compenso economico: 912 in base alla « Rosebery Act » e 3399 in base alla legge comune. Quindi, secondo la legge comune Californiana, su 8715 accidenti, soltanto 3399, ossia meno del 50 per cento, conseguirono un'indennità. Può anche affermarsi che tale indennità, nella maggior parte dei casi, è stata inadeguata.

Per 1393 casi studiati dal Consiglio degli accidenti, 1279 casi di incapacità temporanea ottennero una media di dollari 58,52, mentre soltanto la perdita dei salari avrebbe dato diritto ad una indennità media di dollari 72,40; per i 97 casi di incapacità permanente (perdita di un dito, del braccio, occhi, ecc.) una media di dollari 389,04; per i 17 infortuni mortali dollari 989,10. Va notato poi che una percentuale notevolissima di tali somme (il 50 per cento in caso di morte e di incapacità permanente) è andata agli avvocati senza pregiudizio delle spese legali e di cura.

Merita qui di rimarcare che i risultati ottenuti dall'ufficio legale del R. Consolato furono di molto superiori. Infatti, mentre certamente almeno il 90 per cento dei casi ha avuto un esito finanziario, i casi di incapacità temporanea si sono compromessi in base al 65 per cento dei salari perduti: in nessun caso di incapacità permanente si è ot-

tenuto una indennità inferiore ai 500 dollari, essendosi in un caso ottenuto sino a 2000 dollari; pei casi di morte, la media dell'indennità è stata superiore ai 1200 dollari.

Durante il periodo in cui è stata in vigore la legge facoltativa « Rosebery », 503 imprese e ditte, tra le quali 22 agricole e 164 costruttrici, impieganti 45.000 operai, ne adottarono le disposizioni.

Secondo il numero degli infortuni, le principali industrie si presentavano in questo ordine:

	Incapacità temporanea	Incapacità permanente	Morte
Ferrovie	2358	83	106
Segherie	1062	128	61
Costruzioni	855	58	48
Petrolio	770	40	16
Miniere	615	39	47
Industrie alimentari	513	28	1
Macchine, metalli	597	52	13
Industrie elettriche	517	16	43
Trasporti	388	10	24

Dei 2547 accidenti ferroviari, 566 avvennero nelle officine, 101 sono dovuti a scontri e deragliamenti, 396 a cadute, 361 avvennero nei lavori di carico e scarico, 157 sulle linee, ecc.

Tra le industrie più pericolose e meno protette va segnalata quella delle segherie. Essa si svolge in condizioni poco favorevoli nelle officine e nelle foreste, ove le cadute di alberi sono causa frequente di infortuni mortali.

Le investigazioni fatte da questo R. Consolato a Eureka, a Fort Bragg, a Redding, ed altrove, permettono di affermare che gli accidenti per perdite di dita, gambe, braccia sono frequentissimi, che l'assistenza dei piccoli ospedali locali è del tutto inadeguata. La protezione legale in questo genere di industrie è praticamente difficile: esse si svolgono in località lontane da centri civili, ove medici, coroners, giudici, sono alla dipendenza delle compagnie, direttamente od indirettamente, dove il giuri è influenzato dalla loro onnipotenza finanziaria.

Nella foresta è accaduto che un uomo, isolato, sia rimasto vittima di caduta di alberi, e insepolto più giorni, senza che siasi proceduto neppure ad un simulacro di inchiesta. E perciò da sconsigliarsi agli operai tale lavoro, il rischio non essendo compensato nè dall'altezza dei salari (da due a tre dollari) nè da sufficienti garanzie legali in caso di accidente.

Anche nelle miniere le misure di sicurezza e di protezione fanno difetto, tanto che le compagnie di assicurazione rifiutano di assicu-

rare i proprietari contro gli infortuni dei minatori in ragione, forse, del 50 per cento.

La nuova legge ha suscitato notevoli opposizioni in alcune zone minerarie come per esempio a Jackson, ove alcuni proprietari di miniere affermano che dovranno cessare i lavori.

Secondo la nazionalità i 9627 accidenti presi in esame dal « Consiglio » si distinguono così, enumerando solo le principali:

	Incapacitati temporaneamente	Incapacitati permanentemente	Morte	Totali
Americani	3638	232	189	4059
Italiani	533	35	26	594
Sudditi Britannici	413	27	23	433
Messicani	330	21	10	361
Tedeschi	253	25	15	293
Portoghesi	147	12	5	177
Svedesi	138	12	14	164
Russi	154	9	10	173
Greci	90	4	3	97
Giapponesi	24	1	2	27

Queste cifre corrispondono sensibilmente all'importanza della popolazione straniera di ciascuna nazionalità, residente nello Stato, eccezione fatta per i Giapponesi, i quali sono in maggioranza impiegati nelle industrie agricole e nei lavori domestici.

La popolazione italiana ha il più gran numero di infortuni dopo quella americana: si calcola oggi che gli italiani in California siano 102.000 ed inoltre essi appartengono in grande maggioranza alle classi lavoratrici.

Dei 594 infortuni italiani che figurano nella statistica del « Consiglio degli accidenti industriali », 132 sono ferroviari, 533 produssero incapacità temporanea, 35 incapacità permanente, e 26 la morte. Queste cifre non riguardano che una parte dell'anno 1912.

Tra il marzo ed il dicembre 1912 l'ufficio legale del Consolato si occupò di 200 casi, ne trattò completamente 150, dei quali 130 sono esauriti. Può dirsi quindi che l'ufficio legale ha investigato circa il 50 per cento dei casi di infortunio concernenti italiani, avvenuti in California tra il marzo e il dicembre del 1912.

Questo dimostra che l'ufficio legale ha saputo in breve tempo farsi conoscere ed attirare la fiducia dell'ambiente locale italiano.

Il lavoro svolto dal « Consiglio degli accidenti industriali » durante l'anno trascorso, ha costituito un'eccellente preparazione per l'adozione del principio della « obbligatorietà del compenso ».

Questo è già stato adottato in altri Stati, come il Washington; e, malgrado l'aspra campagna del capitalismo Californiano, in specie

delle ferrovie e dei proprietari delle miniere, la nuova legge venne approvata nell'agosto a grande maggioranza ed ogni tentativo di *referendum*, sollevato contro di essa, fallì completamente.

La nuova legge è molto complessa, contenendo, oltre che misure generali, anche varie disposizioni circa la sicurezza, l'assicurazione: occorre prima di dare un giudizio definitivo su di essa, attenderne l'applicazione, che ne metta in luce le tendenze, che rischiarino i punti oscuri. Occorreranno inoltre certamente dei regolamenti.

Cercherò soltanto di mettere in rilievo alcune caratteristiche e quelle disposizioni che ci interessano specialmente. La legge è obbligatoria per tutti gli infortuni industriali, ad eccezione di quelle concernenti l'agricoltura, come ad esempio le latterie, la viticoltura, la pollicoltura, l'allevamento del bestiame. Certamente occorrerà vedere in pratica i limiti di questa esclusione, che tocca assai da vicino la nostra emigrazione.

L'indennità accordata per l'incapacità temporanea equivale al 65 per cento dei salari perduti. L'indennità per incapacità permanente parziale è pure del 65 per cento dei salari perduti durante periodi di tempo diversi, calcolati in base alla proporzione dell'incapacità permanente all'incapacità totale.

Speciale importanza ha l'indennità accordata in caso di morte. La legge distingue tra « dipendenti » (1) totalmente dall'infortunato e dipendenti parzialmente. L'indennità è di tre volte il salario medio annuale dell'infortunato nei primi, e di tre volte il contributo annuo, che l'infortunato forniva al loro mantenimento, nei secondi.

E di grande interesse per noi il fatto che la legge presume come « dipendenti totalmente » soltanto le seguenti categorie di persone:

1° la moglie che viveva col marito, rispetto al marito;

2° il marito che viveva colla moglie, allorchè egli, al tempo della morte di costei, dipendeva dai salari da lei guadagnati;

3° i figli minori di 18 anni, oppure incapaci a guadagnarsi la vita, rispetto al genitore che li manteneva.

Fuori di questi casi la dipendenza dovrà essere provata. Ciò renderà specialmente difficile il lavoro dell'ufficio legale, data la grande proporzione degli operai che non hanno la famiglia presente. In tali casi occorrerà fornire le prove della « dipendenza » a mezzo di ricevute, di *affidavit*, di dichiarazioni di autorità.

Ad esempio nel Nevada, attualmente le Corti richiedono, per la prova dei legami di parentela e di dipendenza, testimonianze giudiziarie, o notarili su questionari redatti dalla Corte medesima, legalizzati dal Console americano.

(1) « Dipendenti » sono chiamati nella legge i parenti che erano a carico del disastrosato e che hanno diritto ad indennità.

Provvedimenti molto interessanti sono anche quelli relativi alle misure di sicurezza e all'assicurazione statale. È stato notato che la mortalità nelle industrie Californiane è quattro volte superiore a quella delle industrie Europee. È stato quindi istituito un « Dipartimento di sicurezza » il quale provvederà ad ispezionare le varie industrie ed a creare due « musei » di sicurezza a Los Angeles ed a San Francisco, ove gli interessati potranno informarsi di tutte le misure moderne di protezione nelle varie industrie.

Essendosi posto come principio l'obbligatorietà dell'indennità, si è pensato che le compagnie di assicurazione, lasciate libere, avrebbero potuto adottare delle tariffe gravosissime per gli industriali. Ad evitare dunque che le industrie venissero soverchiamente oberate dalla nuova legge, si è creata una assicurazione di Stato la quale, lavorando in concorrenza colle attuali compagnie, servirà però di « calmiera » stabilendo tariffe moderate. A tal fine nella legge è stata destinata una somma per la costituzione di un « fondo statale di assicurazione per le compensazioni ».

I tecnici ritengono che, ove l'assicurazione di Stato possa assorbire l'11 o il 12 per cento delle assicurazioni, sarà in grado di poter vivere coi propri mezzi.

Per la costituzione di tale fondo e per la gestione dei due primi anni di esercizio, è stata richiesta una somma di dollari 236.940.

Gli infortuni sul lavoro nello Stato del Washington

(Rapporto del R. Console in S. Francisco CAV. DANEO)

Lo Stato del Washington è stato il primo nella Confederazione americana ad introdurre nella sua legislazione il principio della obbligatorietà del compenso od indennità nei casi di infortuni industriali.

L'applicazione della nuova legge votata nel 1911, ed entrata effettivamente in vigore nel 1912, costituisce un esperimento interessante di legislazione sociale.

Il sistema adottato dallo Stato di Washington può invero definirsi una assicurazione collettiva delle industrie, obbligatoria per la maggior parte di esse, amministrata dallo Stato. Lo Stato paga tutte le spese di amministrazione, e le industrie raggruppate in classi costituiscono con contributi periodici annuali o mensili o trimestrali od occasionali, a seconda del bisogno determinati per ciascuna classe, e proporzionati all'ammontare dei salari pagati da ogni ditta, una serie di fondi di assicurazione, sui quali vengono pagate le indennità per i danni derivati dagli infortuni che avvengono in quella data classe.

I contributi non sono obbligatori per tutte le industrie, ma soltanto per quelle che sono state qualificate come « azzardose ». Le altre possono, volendo, sottomettersi alle disposizioni della legge e costituiscono una classe a parte, detta elettiva, che paga una quota inferiore. Per ora la legge ha stabilito 48 gruppi o classi di industrie, però il numero di esse può essere aumentato; così pure il premio di assicurazione non è fisso ma variabile secondo il bisogno.

Lo Stato, mentre si addossa il carico delle spese di amministrazione, viene a risparmiare sulle spese di giustizia a causa del diminuito lavoro delle Corti, e coopera inoltre, si spera, ad una migliore armonia sociale fra capitale e lavoro e ad un maggior benessere delle classi operaie. Sembra poi che il mondo industriale abbia accolto volentieri questo sistema di assicurazione, a causa delle altissime tariffe adottate nel Washington dalle compagnie di assicurazione, e determinate dai gravissimi rischi propri delle industrie dei paesi nuovi: l'uso della dinamite, necessario nei lavori di costruzione di *tunnels*, di strade in terreni montagnosi, il rapido sviluppo delle applicazioni elettriche, il disboscamento delle gigantesche foreste vergini, e la trascuranza caratteristica della popolazione operaia, costituita da elementi avventurosi e spesso disadatti, hanno reso più frequenti gli infortuni nel Washington che non in altri paesi. Inoltre, mentre la mag-

gioranza dei casi oscuri era trascurata, in certi casi tipici rumorosi i giurì costituiti da operai chiedevano indennità stravaganti, sottoponendo così l'industria all'alea di pagamenti eccessivi o di cause costosissime. Il pericolo più grave di questo sistema è costituito dalle proporzioni colossali che potrebbe assumere l'amministrazione in progresso di tempo, ed all'entità dei capitali, specialmente del fondo di riserva per le pensioni che è in continuo aumento, che verrebbero posti a disposizione dell'amministrazione, conferendole un potere economico e politico del quale essa potrebbe abusare.

È però bene notare che, secondo il censimento del 1910, lo Stato del Washington aveva una popolazione di 1.141.990 abitanti su di una superficie di 69 mila 127 miglia quadrate.

I risultati finanziari del primo anno di esercizio sono giudicati favorevolmente. Il fondo costituito dalle industrie con le quote di assicurazione raccolte nei primi 12 mesi ammontò a dollari 930.445,75, e le spese di amministrazione pagate dallo Stato a dollari 107.888. La spesa costituirebbe così il 9 per cento delle entrate, risultato che vien detto buono, perchè in Germania, nel 1908, tale percentuale sarebbe stata del 12 per cento. Le indennità pagate ammontarono a dollari 445.527,51 e il fondo di riserva costituito per garantire le pensioni accordate dal Consiglio a dollari 243.934,95.

L'industria avrebbe adunque speso in un anno un milione circa, mezzo milione è stato pagato ai danneggiati integralmente senza liti e con risparmio di tempo; un quarto di milione, impiegato a garantire le pensioni: prima dell'applicazione della legge, secondo i calcoli fatti, l'industria pagava annualmente alle compagnie di assicurazione 600 mila dollari di cui appena 100 mila andavano effettivamente agli operai danneggiati.

Diciotto mesi dopo l'applicazione della legge, le somme pagate dalle industrie ammontavano a dollari un milione 503.556. Le spese di amministrazione a dollari 152.829, le indennità pagate a dollari 929.443,92. Il fondo di garanzia per le pensioni a dollari 442.681. Al primo luglio 1913, cioè 21 mesi dopo, il fondo dell'industria ammontava già a dollari 2.105.798, ed il fondo di riserva delle pensioni a dollari 573.267,18.

Riassumo i principali dati statistici riguardanti le industrie assicurate e gli infortuni. Il numero delle industrie contribuenti è andato aumentando da 5700 al 1° ottobre 1912, a 6500 al 1° aprile 1913, ad 8891 al 1° luglio 1913. Gli operai protetti dall'assicurazione erano 130 mila al 1° ottobre 1912 e 165 mila al 1° luglio 1913. Le industrie che hanno il maggior numero di operai sono: le segherie (50.000), le costruzioni in genere (15.000), le ferrovie (13.000), le miniere di carbone (6700).

Durante il corso del primo anno gli accidenti denunziati ed esaminati furono 10.193, che si classificarono così:

Reclami soddisfatti (incapacità totale temporanea)	6356
Reclami respinti	378
Reclami sospesi	1900
Incapacità permanente totale (pensioni)	2
Accidenti fatali	257
Pagamenti mensili (incapacità temporanea)	314
Pagamenti parziali	33
Reclami in via di accomodamento	953

A seconda della nazionalità, enumerando solo i principali, i 6356 casi d'incapacità temporanea si classificarono così:

Stati uniti	3189
(dei quali 220 nativi della Costa del Pacifico e 323 del Washington)	
Svezia	408
Norvegia	328
Finlandia	230
Germania	202
Austria	398
Inghilterra	173
Russia	101
Italia	202
Grecia	99
Asia	70

Da questi dati si potrebbe desumere che la popolazione operaia del Washington è straniera in ragione quasi del 50 per cento, ed appartenente in maggioranza ai paesi nordici europei: Svezia, Norvegia, Russia (Finlandia compresa), Austria, danno il maggior contingente.

I casi di infortuni fatali furono 279, su 22 dei quali manca un rapporto completo. Essi hanno avuto l'esito seguente:

Pensioni accordate alle famiglie	122
Reclami respinti	15
Reclami sospesi per « dipendenza » (1) non accertata	120

Il maggior numero delle morti è dovuto all'esplosione di dinamite e di polvere, alle cadute di alberi, ad elettrocuzione e ad annegamento.

(1) Vedi nota a pag. 63.

Secondo le principali nazionalità gli accidenti mortali si distinguono così:

Americani	121
Austriaci	16
Canadesi	15
Svedesi	15
Norvegesi	15
Italiani	13
Tedeschi	8
Finlandesi	8
Russi	7
Inglese	6
Giapponesi	3
Sconosciuti	30

Per quanto riguarda in particolare i casi italiani, le statistiche dimostrano che il maggior numero di accidenti si ha nei lavori seguenti: collocamenti di linee elettriche, fonderie, miniere di carbone, industrie elettriche, segherie e linee ferroviarie.

Riguardo ai 13 infortuni mortali italiani, l'Agente consolare in Seattle riferiva attorno a 12 di essi. In due casi non si sono potuti accertare i « dipendenti ». Di due non esistono « dipendenti » secondo i requisiti della legge, in un caso non fu provato che la morte fosse dovuta direttamente all'infortunio. Vennero accordate pensioni in 7 casi, 4 di queste sono pagate in Italia.

Le norme più interessanti riguardanti l'ammontare dell'indennità e delle pensioni concesse si possono così riassumere:

In caso di morte è accordata sempre una indennità per spese di sepoltura, non superiore ai 75 dollari.

La vedova od il vedovo, se invalido, ricevono una pensione mensile di 20 dollari sino a che non passino ad altre nozze, ed un aumento di 5 dollari per ciascun figlio, sino a che detto figlio non abbia raggiunta l'età di 16 anni. La pensione totale non può sorpassare i 35 dollari. Gli orfani ricevono una pensione di 10 dollari ciascuno fino all'età di 16 anni. E l'ammontare nella medesima famiglia non sorpasserà i 35 dollari.

I « dipendenti » non compresi nelle categorie sopraccennate, ricevono un pagamento mensile eguale al 50 per cento dell'ammontare del contributo che il defunto ha ad essi inviato nell'anno precedente alla morte, non però superiore a 20 dollari mensili. Il contributo deve essere approvato in modo soddisfacente per il Consiglio. « Dipendenti » possono essere soltanto il figlio maggiore di 16 anni invalido, il padre e la madre, il nonno o la nonna, il patrigno e la

madrigna, il fratello, la sorella, i nipoti che provino di essere stati a carico dell'infortunato.

Per quanto riguarda gli stranieri, la legge ha una disposizione esclusivista stabilendo che, a meno che non esista un trattato speciale, non possono esservi altri « dipendenti » all'infuori del padre e della madre. Ciò significa che, nei casi di parenti stranieri, hanno diritto a pensione o ad indennità soltanto la vedova e gli orfani, e, solo se è provato che vi era un contributo pel mantenimento, il padre e la madre.

A questo proposito il R. Consolato in San Francisco si è rivolto, a mezzo dell'Agenzia Consolare di Seattle, alla Commissione onde stabilire che l'art. 3 del Trattato di Commercio del 1871 annullava tale eccezione, in nostro favore. Il Procuratore Generale del Washington in data 1° novembre 1912 decideva, in senso a noi contrario, che detto art. 3 riguarda i cittadini stranieri che risiedono nello Stato: che, quindi, i « dipendenti » stranieri non residenti nello Stato, non possono godere diritti eguali a quelli dei cittadini americani: che pertanto i « dipendenti » italiani non residenti, altri che il padre e la madre, non hanno diritto a compenso in base alla legge sulla assicurazione industriale del Washington. Però le modificazioni (1) apportate da ultimo a tale articolo 3, ci permetteranno certamente di ottenere una rettifica di tale opinione.

L'incapacità permanente totale (perdita delle due gambe, braccia, di una gamba e di un braccio, della vista, paralisi) dà diritto ad una pensione mensile di dollari 20 per l'operaio scapolo, di 25 se ha moglie. Tale pensione è aumentabile di 5 dollari per ogni figlio minore di 16 anni sino alla concorrenza di 35 dollari.

La Commissione ha la facoltà di convertire le pensioni concesse per morte o per incapacità permanente totale nel pagamento di una somma una volta tanto calcolabile secondo i dati della tavola di mortalità americana, non superiore ai 4 mila dollari.

L'incapacità permanente parziale (perdita di un piede, una gamba, una mano, un braccio, un occhio, una o più dita, ed ogni altro danno conosciuto in chirurgia come ingiuria permanente) dà diritto ad un indennizzo determinabile dalla Commissione, non mai superiore a 1500 dollari.

L'incapacità temporanea dà diritto all'incapacitato, durante il periodo della malattia, a un'indennità mensile variabile da 30 a 50 dollari e in nessun caso superiore al 60 per cento dei salari da esso percepiti.

Nessuna incapacità temporanea viene considerata che non abbia

(1) Trattato fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America del 25 febbraio 1913. (Vedi *Bollettino dell'Emigrazione* anno 1913, n. 8 a pag. 49 e seguenti).

prodotto almeno una perdita del 5 per cento della totale potenzialità di lavoro o di guadagno dell'incapacitato.

Manca attualmente nella legge qualsiasi disposizione in riguardo al compenso delle spese per cura medica, ospedalità, ecc. Attualmente l'infortunato deve curarsi all'ospedale gratuito della Contea o a spese proprie e dell'indennità ricevuta. Le compagnie più importanti usano abbonare i propri operai ad un ospedale, mediante il trattenimento di un dollaro mensile sui salari. La Commissione si propone di portare un rimedio a questa che è certo una gravissima deficienza della legge. È provato infatti attualmente che nel 40 per cento, almeno, dei casi di infortunio le spese di cura assorbono totalmente il compenso accordato, così che il danno della perdita dei salari è sopportato effettivamente dall'operaio e dalla sua famiglia e non dall'industria. I rimedi proposti dalla Commissione sono che ogni azienda industriale debba pagare le spese di cura per ogni accidente sul lavoro che la concerne sino a 100 dollari; che le spese superiori a 100 dollari vadano a carico del fondo della classe cui l'industria appartiene; che, in compenso, durante la prima settimana di malattia, l'operaio non abbia a ricevere indennità di sorta, questa perdita venendo a costituire il contributo dell'operaio.

APPUNTI DI LEGISLAZIONE SOCIALE

I. — Nuova legge sul lavoro delle donne nello Stato di Pennsylvania (Stati Uniti).

Col primo di novembre prossimo passato è entrata in vigore nello Stato di Pennsylvania una legge che limita ad un massimo di 54 ore per settimana il lavoro delle donne in genere, eccettuate le persone di servizio in case private e le contadine.

Le ore di lavoro giornaliero non devono essere mai più di dieci, ed i giorni di lavoro consecutivi mai più di sei.

La legge stabilisce anche che alla donna deve essere concesso un riposo di almeno 45 minuti per il pasto di mezzogiorno, ed in ogni caso devono sempre concedersi 35 minuti di riposo dopo sei ore continue di lavoro.

E poi abolito il lavoro notturno per tutte le operaie, meno le stenografe, le segretarie, le impiegate in genere e le direttrici di Istituti.

Il Dipartimento Statale dell'industria e del lavoro, che è incaricato di sorvegliare perchè la legge venga applicata, ha promesso che non esigerà cambiamenti troppo repentini per non creare seri imbarazzi alle industrie ed al commercio; ma aggiunge, tuttavia, che gradualmente tutti i padroni dovranno uniformarsi alla legge in un limite di tempo ragionevole.

Indubbiamente gli stabilimenti industriali sentiranno maggiormente l'effetto della nuova legge, la quale sconvolge le antiche consuetudini nella distribuzione dei turni delle squadre addette ai macchinari, specialmente data l'abolizione del lavoro notturno delle donne.

Certo non poche difficoltà si incontreranno, se si vorrà applicare la legge a tutte le classi di lavoratrici che essa, strettamente considerata, contempla; ed è probabile che altre eccezioni, oltre la suesposta, si dovranno ammettere, come per esempio per il personale impiegato negli alberghi, negli spettacoli teatrali, e così via.

II. — La costituzionalità della nuova legge sul lavoro dei fanciulli nel Massachusetts (Stati Uniti).

La Corte suprema dello Stato di Massachusetts ha recentemente emanato una sentenza molto importante in un così detto « test case », e precisamente nel caso di un ragazzo di età inferiore ai 16 anni, che era stato occupato da un industriale in lavori pericolosi, per cui il

ragazzo riportò grave lesione alla mano. La Compagnia fu condannata a versare al giovane una fortissima indennità.

Ma la sentenza è di precipua importanza perchè con essa la Suprema Corte del Massachusetts implicitamente riconosce la costituzionalità della nuova legge di quello Stato sul lavoro dei fanciulli, da poco tempo applicata; costituzionalità che molti volevano impugnare.

III. — Progetto di legge sulla paga minima per le donne nello Stato di Oregon (Stati Uniti).

Una nuova legge dello Stato di Oregon ha creato una Commissione con l'incarico di studiare e fare proposte per un progetto di legge che stabilisca la paga minima per le donne operaie in quello Stato.

La Commissione ha formulato le seguenti conclusioni; che le donne operaie dovrebbero essere divise in due grandi classi: « experienced » ed « inexperienced ». La paga minima settimanale per quelle della prima classe dovrebbe essere di dollari 8.25, e per quelle della seconda di dollari 6.

Ma la permanenza di una operaia nella seconda di queste classi non può durare più di un anno, dimodochè, dopo un anno di lavoro, qualunque operaia abbia un minimo di dollari 8.25 la settimana.

L'orario settimanale per le operaie non dovrebbe superare mai le 54 ore e negli stabilimenti industriali, lavanderie, ecc., nessuna donna dovrebbe essere occupata oltre le 8.30 pomeridiane.

Ora la Commissione, secondo quanto dice la legge, deve dare pubblica udienza sulla materia per almeno quattro settimane, ascoltando chiunque voglia presentarsi a parlare in favore o contro le conclusioni della Commissione.

Infine la Commissione potrà, volendo, modificare le conclusioni stesse prima di concretarle in un progetto di legge.

NOTIZIARIO

I. — Informazioni sulle condizioni dell'emigrazione italiana nella Provincia di Ontario (Canadà).

a) *Colonia italiana in Port Arthur.* — La colonia italiana di Port Arthur si compone di circa 600 persone, quasi tutte provenienti dalle Calabrie e dal Veneto.

Circa dieci famiglie italiane esercitano il piccolo commercio dei generi alimentari nostrani, delle verdure e dei dolci. Una grandissima parte dei connazionali è addetta alla costruzione di tronchi ferroviari, allo scarico delle merci, del carbone, ed altri lavori manuali.

Le principali imprese che occupano i nostri operai sono le tre grandi compagnie delle linee ferroviarie transcontinentali.

I salari sono in media da 20 a 30 soldi per ora, con un orario di lavoro di 10 ore. La condizione finanziaria generale della colonia italiana è agiata e gli operai nostri sono apprezzati come lavoratori sobrii, robusti e tranquilli.

Devesi lamentare che essi non abbiano ancora formato alcuna Società italiana di mutua beneficenza.

Non è consigliabile che altri nostri connazionali si dirigano attualmente in Port Arthur, perchè molti lavori sono finiti o sospesi, causa della stagione molto avanzata.

b) *Colonia italiana di Fort William.* — In Fort William, situato nella parte occidentale della provincia dell'Ontario, la nostra colonia si compone di 1600 italiani, in grande maggioranza Veneti e Calabresi; gli altri sono Abruzzesi e Piemontesi.

Non vi è alcun professionista italiano, ma vi è solo un sacerdote. Circa una ventina di connazionali sono addetti al commercio di generi alimentari, o possiedono panetterie, macellerie, rivendite di frutta e dolci, più un negozio per lo smercio di biciclette.

I nostri operai sono occupati in gran parte come braccianti allo scarico del carbone e delle merci al porto, in lavori manuali vari, alla costruzione di tronchi ferroviari o di opere edilizie e come spazzini della città.

Le principali compagnie o ditte che impiegano operai italiani sono: la Canadian Pacific Ry., la Canadian Northern Ry., il Grand Trunk Pacific Ry., la Canada Iron & Foundry Corporation, la Canada Car & Foundry Co, ed altre.

La maggior parte dei nostri connazionali sono forti e sobrii lavoratori, i quali si adattano facilmente all'ambiente.

I salari variano anchè qui da 20 a 30 soldi all'ora con un orario di lavoro di 10 ore. La condizione finanziaria della colonia è eccellente e molti sono riusciti a farsi una discreta posizione.

Esiste qui una sola Società italiana di mutua beneficenza, la « Principe di Piemonte », fondata nel 1909 con una quindicina di soci.

Non è consigliabile che i nostri operai si dirigano per questo anno in cerca di lavoro a Fort William, poichè si verifica già esuberanza di mano d'opera e, per mancanza di lavoro, circa 500 italiani si sono recati nel solo mese di settembre negli Stati Uniti. La nuova ferrovia della « National Transcontinental Ry. », che occupava parecchie centinaia di operai, sta per finire i lavori e procede di mano in mano a licenziamenti.

c) *Colonia italiana di Toronto.* — Formano la colonia italiana di Toronto circa 9 mila connazionali con dimora stabile, ed altri 5 mila vi risiedono temporaneamente, la maggior parte provengono dall'Italia meridionale. I professionisti italiani sono pochissimi e non vi sono che due sacerdoti. Sette connazionali esercitano il commercio all'ingrosso di generi alimentari nostrani e parecchi altri sono piccoli commercianti di frutta e verdure.

La maggior parte degli italiani sono contadini, che esercitano però il mestiere di bracciante, lavorando dalle 9 alle 11 ore al giorno con un guadagno medio di dollari 1,75 a 2,25.

Le principali compagnie che impiegano nostri operai sono: la « Canada Foundry Co. » che ne ha 100-150; la « Simpson & Son, Knitting Mills » che ne ha 25-30.

La colonia si trova in buone condizioni finanziarie ed è molto ben vista dai Canadesi. Il valore dei beni immobiliari degli italiani in Toronto si fa ascendere a circa un milione di dollari.

Vi sono in Toronto quattro Società italiane di mutua beneficenza: la « Umberto I » fondata nel 1888 con 100 soci; la « Società operaia » fondata nel 1890 con 120 soci; la « Vittorio Emanuele » fondata nel 1905 con 40 soci; e la Società segreta dell'ordine « Unione Siciliana del Canada, Concilio Supremo », fondata il 27 febbraio 1913 con 225 soci.

In Toronto si pubblica anche un giornale settimanale italiano: « La Tribuna Canadiana ».

d) *Colonia italiana di Hamilton.* — La colonia italiana di Hamilton si compone di circa 4000 persone, provenienti dalla Sicilia, dall'Abruzzo, dalle Marche, Friuli, Toscana, Campania e Calabria. Non vi sono professionisti e vi si trovano solo due sacerdoti, uno cattolico e l'altro evangelico.

Dieci commercianti italiani esercitano il traffico dell'importazione di generi alimentari nostrani; vi sono poi 22 piccole rivendite di frutta e verdura, tre sartorie, sei saloni da barbiere, sette macellerie, quattro calzolerie, una fabbrica di sigari italiani.

La grande maggioranza dei nostri operai si occupa nelle fonderie, in cotonifici, sartorie, presso imprese di costruzioni edilizie e di manutenzione delle strade ferrate. Essi lavorano dalle 9 alle 10 ore al giorno, con paghe variabili da un minimo di dollari 1,75 ad un massimo di dollari 4 al giorno.

Le principali imprese che impiegano operai italiani sono: la « Steel Plant » con 500, la « Deering » con 300, la « National Steel Car » con 200, il cotonificio con 100, ed altri 200 o 300 connazionali sono presso altre compagnie.

La colonia è in ottime condizioni morali e finanziarie, ed il valore dei beni immobiliari da essa posseduti si fa ascendere a dollari 300 mila.

Esiste una Società italiana di mutua beneficenza, fondata nel 1910 con 90 soci. In Hamilton si pubblica pure un giornale italiano settimanale, dal titolo « L'Italia di Hamilton ».

II. — Il lavoro a domicilio nei grandi centri industriali degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti del Nord America, sebbene si trovino in arretrato in confronto dei principali paesi industriali d'Europa, hanno sancito, in questa ultima decade, tutta una serie di leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sui salari operai, sulle indennità da corrispondersi in caso di infortunio, e, in genere, su tutti i principali aspetti della vita operaia moderna. Queste leggi, pur con le caratteristiche scappatoie messe per il beneficio dell'imprenditore, rappresentano sempre una garanzia per un trattamento più equo ed umano dello operaio.

Ma con il succedersi e l'estendersi di queste leggi, si venne sostituendo, in misura sempre maggiore, al lavoro negli opifici, quello compiuto nelle case: il così detto « home work ».

Alle volte si tratta di veri e propri laboratori, con largo uso di macchine, eserciti clandestinamente; ma più che tutto importa il fatto che questo lavoro è compiuto nella casa stessa dell'operaio, dove, quindi, le leggi, approvate per la protezione dell'operaio stesso, non possono trovare applicazione di sorta.

E, ad eccezione di quelle industrie che, per la loro natura, non rendono possibile il lavoro compiuto nella casa dell'operaio, si può dire che tutte le altre, almeno in una parte della lavorazione alla

quale sono sottoposti gli oggetti di loro produzione, si avvalgano largamente di questo « home work ».

Caratteristico è il mezzo, con il quale nello Stato di New York si elude una legge che, per ragioni sanitarie, proibisce la preparazione industriale di prodotti alimentari nelle case private. E il mezzo consiste nella vendita fittizia, che l'imprenditore fa all'operaio, delle materie greggie, coll'intesa che l'operaio dovrà rivenderle all'imprenditore stesso, non appena sia terminata l'opera sua.

Mancano, o quanto meno scarseggiano, statistiche relative a questo « home work ». Da un'inchiesta condotta al riguardo è risultato in modo sicuro che il lavoro compiuto nelle case operaie è in aumento in tutti gli Stati, ad eccezione del solo Stato del Michigan.

Nella città di New York, ad esempio, dove nel 1902 esistevano solo 2500 case con licenza del « Department of Labor » per « home work »; le licenze stesse nel 1912, vale a dire nello spazio di dieci anni, erano salite a 15 mila: questa cifra, a sua volta, non rappresenta forse che una metà delle case dove è compiuto lavoro a domicilio. Supponendo che in ciascuna di queste 30 mila case dieci famiglie attendano a questo genere di lavoro, si giunge ad un totale di circa 300 mila famiglie, pari a più di mezzo milione di persone per la sola città di New York.

La grandissima maggioranza di questi operai a domicilio è costituita da donne e fanciulli, appartenenti a quella classe di « unskilled laborers », in cui gli italiani figurano largamente.

E le condizioni di New York si verificano ugualmente in tutti i grandi centri industriali: Filadelfia, Baltimore, Pittsburg, Chicago, Providence, Worcester, Boston, ecc.

III. — Tassa per i rimpatrianti dal Canada, per la via degli Stati Uniti.

Fino a poco tempo fa, coloro che dal Canada si recavano agli Stati Uniti per imbarcarsi nei porti di Boston, New York, ecc., dovevano pagare, al confine degli Stati Uniti, la tassa individuale di ammissione (head tax) di quattro dollari, come immigranti, e ne ritiravano regolare ricevuta.

Al momento dell'imbarco, le ricevute venivano ritirate dall'agente della Compagnia che rimborsava ai rimpatrianti i quattro dollari, riscuotendoli poi, a sua volta, dalle Autorità d'immigrazione degli Stati Uniti.

Per speciale concessione fatta ora dalle Autorità d'immigrazione degli Stati Uniti, i passeggeri provenienti dal Canada agli Stati Uniti per imbarcarsi nei porti della Unione, purchè siano muniti di regolare biglietto d'imbarco acquistato nel Canada, sono esenti

dal pagamento dei quattro dollari e possono trattenersi 40 giorni negli Stati Uniti.

La Compagnia di navigazione deve però dimostrare alle Autorità d'immigrazione degli Stati Uniti, che il passeggero è partito dagli Stati Uniti entro il termine sopraindicato, altrimenti deve essa rifondere la « head tax ».

Tale concessione delle Autorità d'immigrazione degli Stati Uniti fu notificata ai loro rispettivi agenti nel Canada, con circolare in data 23 settembre 1913, dalle seguenti Compagnie di navigazione che ne fruiscono: Allan Line, American Line, Anchor Line, Austro-American Line, Cunard Line, Fabre Line, French Line, Greek (Hellenic) Line, Hamburg-American Line, Holland-American Line, Italia, La Veloce, Lloyd Italiano, Lloyd Sabauda, National Greek Line, Navigazione Generale Italiana, North German Lloyd, Norwegian-American Line, Red Star Line, Russian-American Line, Scandinavian-American Line, Siculo Americana, Spanish Line, White Star Line.

IV. — Colonizzazione in Florida (Stati Uniti).

La natura delle terre della Florida è sabbiosa, e sebbene vi si producano diversi generi agricoli, questi richiedono sistemi scientifici di coltivazione e di concimazione.

Una immigrazione italiana nella Florida potrebbe attuarsi solo da parte di persone provviste di larghi mezzi pecuniari per fare degli esperimenti ed attenderne a lunga scadenza i risultati.

V. — Movimento migratorio negli Stati Uniti dell'America del Nord (Dalle statistiche ufficiali del Governo Federale).

AGOSTO			
	1913	1912	Differenza pel 19
Immigranti di tutte le nazionalità			
Arrivati	126,180	82,377	+ 43,803
Partiti	23,242	25,725	— 2,483
Immigranti di nazionalità italiana			
Arrivati	31,762	16,841	+ 14,921
Partiti	6,171	7,464	— 1,293

SETTEMBRE

	1913	1912	Differenza pel 1913
Immigranti di tutte le nazionalità			
Arrivati.	136,247	105,611	+ 30,636
Partiti	19,241	23,728	- 4,487
Immigranti di nazionalità italiana			
Arrivati.	36,390	23,908	+ 12,482
Partiti	4,907	6,672	- 1,765

VI. — Paghe e ore di lavoro negli Stati Uniti.

L'ufficio di statistica del Dipartimento Federale del Lavoro ha recentemente pubblicato il risultato di uno studio fatto per constatare la diminuzione delle ore di lavoro e l'aumento della paga che i lavoratori in genere hanno ottenuto nel periodo di tempo che corre dal 1907 al 1912 compresi.

Per raccogliere il materiale di studio, il Dipartimento si è rivolto principalmente alle unioni di mestiere, rilevando i dati più importanti dalla graduatoria delle paghe che molte unioni conservano o dalle copie di contratti che molti industriali usano fare con la massa dei loro operai.

Per semplificare, la lista dei generi di lavoro fu limitata a 40, e le città prese in considerazione in tutti gli Stati Uniti furono 39; in queste sono naturalmente compresi i centri più popolati della Federazione, che sono per natura anche i principali centri industriali. Ma vi trovarono anche posto alcune città di Massachussetts, per la sua importanza nell'industria tessile, e Scranton, nello Stato di Pennsylvania, per essere il centro dei famosi campi di antracite.

In queste 39 città riunite insieme vive oggi un quinto della popolazione degli Stati Uniti, e più precisamente due terzi del totale della popolazione urbana, ed un terzo circa della popolazione dell'Unione che si calcola impiegata in lavoro proficuo.

Si è dovuto naturalmente limitare lo studio alle paghe orarie, tralasciando quelle a cottimo, che ancora prevalgono in molte industrie ed in date regioni.

La tabella che segue riguarda i principali generi di lavori e le due colonne di cifre rappresentano: la prima, la percentuale di dimi-

nuzione nelle ore di lavoro settimanale ottenuta dall'operaio nel periodo 1907-912; la seconda, la percentuale dell'aumento nella paga settimanale, alla quale contemporaneamente l'operaio è arrivato.

MESTIERI	Percentuale della diminuzione delle ore per settimana	Percentuale dell'aumento delle paghe per or
Muratori	2,1	5,5
Aiutanti muratori	0,25	6,5
Falegnami	1,2	11,1
Lavoranti in cemento	1,8	5,7
Lavoranti in cemento	0,7	16,2
Lavoranti in cemento	1,4	17,5
Applicatori dei condotti del gas	0,1	9,1
Manovali muratori	3,0	5,9
Specialisti in impianti elettrici .	1,3	15,4
Loro aiutanti	2,6	11,7
Pittori	1,9	12,6
Stuccatori	0,9	5,0
Loro aiutanti	1,0	8,2
Piombini	1,2	10,7
Applicatori di lamiera	1,7	12,9
Loro aiutanti	1,7	15,1
Lavoranti in ferro per costru- zioni di palazzi	2,7	11,1
Tagliatori di granito	2,0	5,3
Tagliatori di pietra	0,5	1,6
Fabbro-ferrai	2,1	10,3
Loro aiutanti	2,2	16,4
Calderai	1,6	15,6
Loro aiutanti	2,4	16,9
Macchinisti	2,2	9,6
Fonditori	1,3	7,4
Modellatori in legno	2,8	8,3
Legatori	11,1	16,8
Compositori	—	10,0
Applicatori di contatori elettrici	4,2	17,5
Meccanico linotipista	0,2	7,0
Stampatori	9,8	22,6
Tipografi lavoranti a macchine rotatrici	6,0	21,0
Compositori di giorno	0,5	10,4
Compositori di notte	0,1	6,1
Linotipisti di giorno	0,4	8,6
Linotipisti di notte	0,3	5,9

Vengono quindi le paghe, gli orari settimanali per i diversi generi di lavori nelle diverse città prese in considerazione per queste statistiche.

Limitandoci a considerare le principali categorie di lavori nella città di New York, troviamo che qui spesso le paghe e gli orari sono diversi secondo le diverse unioni per lo stesso mestiere; queste unioni sono distinte per nazionalità, il che mostra quanto numeroso sia lo elemento operaio straniero in questo centro.

I panettieri di 1^a, 2^a e 3^a classe di una di queste unioni arrivano ora a prendere rispettivamente 50,98; 39,22; 37,25 centesimi di dollaro per ora e per 51 ore di lavoro.

I muratori prendono fino a 70 centesimi di dollaro per 44 ore settimanali, che è l'orario fisso per tutti i lavoratori di costruzioni in genere, scalpellini, tagliatori di granito, ecc. In tali categorie, la paga minore è presa dai braccianti scavatori, tra i quali sono numerosissimi i nostri emigranti, ed è di 22,50 centesimi di dollaro all'ora.

Per i lavoratori del ferro le paghe variano assai a seconda che si tratta di lavori all'aperto o no. Per esempio: tra i costruttori di caldaie i primi prendono 53,13 centesimi di dollaro, ed i secondi solo 41,67; in tali lavori l'orario settimanale è in media di 53 ore se nell'interno, e di 44 se all'esterno.

Tralasciamo le paghe e gli orari delle moltissime categorie di operai indicate nel rapporto; notiamo solo che là, dove le unioni sono distinte per nazionalità, quelle italiane hanno quasi sempre le paghe minori e gli orari più lunghi.

Una clausola speciale dell'unione ungherese dei panettieri è che ogni socio non può lavorare più di cinque giorni la settimana, in modo da lasciare una giornata ad un socio della stessa unione che sia disoccupato.

VII. — Note agricole sullo Stato di Connecticut (Stati Uniti).

Clima e suolo. — Il Connecticut è il 46.mo per superficie ed il 31.mo per popolazione tra gli Stati dell'Unione. La maggior parte dello Stato è costituita da piccoli altipiani suddivisi da innumerevoli valli, e terminanti sulla costa sulla solida pianura. Verso ovest le colline si fanno alte fino a diventare montagne sui confini dello Stato di New York. La vallata principale è quella chiamata Connecticut Basin ed occupata in parte dal fiume Connecticut.

Il clima è quello solito chiamato degli Stati nord atlantici, con abbondanza di pioggia in genere che porta maturazione a qualunque raccolto. Si può dire che la qualità del suolo per tutti i terreni del Connecticut è direttamente o indirettamente di origine glaciale. Naturalmente le porzioni più depresse e le valli sono meglio d'ogni altra

parte ricche di terreno di medio impasto, ottimo per l'agricoltura, la quale varia dalla coltivazione del tabacco fino ad ogni genere di frutta che sul pendio dei colli esposti al sole viene benissimo. La prevalenza però è ancora data dall'orticoltura, la quale, per la vicinanza delle grandi città, ha preso in questo Stato un enorme sviluppo.

Nelle porzioni più elevate dello Stato si ottengono degli ottimi foraggi e del granturco in zone alternate da ricche foreste.

Raccolti principali. — Essi vanno in quest'ordine: fieno e foraggi per sette milioni di dollari all'anno, tabacco per quattro e mezzo, patate per due, granturco per uno e mezzo. Nel 1909 si ottennero nello Stato, 48 bushels di granturco per acre (1) pel valore di 32 dollari, e 26 bushels di altri cereali per 16 dollari. Il fieno ed i foraggi stavano in media per una tonnellata e mezza circa per acre e 18 dollari di valore; le patate 112 bushels e 78 dollari ed il tabacco 1752 pounds (2) per acre valutato dollari 275.

Come abbiamo già detto, l'orticoltura è poi molto sviluppata e dà dei grandissimi profitti a chi la sa ben condurre per la vicinanza delle grandi città e principalmente per il mercato di New York.

Allevamento del bestiame. — Il valore del bestiame che si trovava nello Stato del Connecticut al 1910 era calcolato come segue: bovini per 7 milioni di dollari, cavalli per 6, pollame per un milione, suini per mezzo. Vengono quindi le pecore, le api, ecc.

Quasi tutte le *farms*, a differenza di altri Stati, allevano porci, e la coltura del pollame va di pari passo coll'orticoltura.

Prezzo dei terreni. — Più di due terzi dell'area totale del Connecticut è suddivisa in *farms*, e la New London County è quella che ne conta più di tutte.

Il valore medio dell'acre di *farma* era nel 1910 di 33 dollari, andando da un minimo di 10 dollari, come si può trovare nella parte orientale dello Stato, fino a 100 dollari nella Fairfield County. Nelle Contee di New Haven e Hartford l'acre vale in media 25-50 dollari. Nel 1910 poi si calcolava che il valore medio della *farma* con tutto l'equipaggiamento fosse di 4,200 dollari.

Spese di coltivazione. — Il più dei due terzi degli agricoltori del Connecticut si servono di lavoro salariato con una spesa annua media di circa 400 dollari di cui un quinto lo danno come vitto ed alloggio.

Quattro quinti degli stessi agricoltori devono comperare del foraggio per le loro bestie, e tre quinti si calcola che comperino concime con una spesa media all'anno per questo di 125 dollari.

Notizie varie. — Non si può che insistere sul sicuro successo che offre in questo Stato l'agricoltura e specie l'orticoltura a chi vi si vo-

1) *bushels* (per cereali) = litri 35,242; *acre* = 3047 m. q. (are).

2) *pound* = libbra (grammi 453,59).

glia e sappia dedicare: non è tanto il capitale che occorre, che può essere piccolo, quanto l'energia, la costanza e la sapienza nel saper scegliere i generi da coltivare più adattati a quella parte di terreno che uno ha e più richiesti dal mercato vicino.

I giornali locali pubblicano generalmente sempre un listino delle terre in vendita e poi chi volesse ulteriori informazioni sulla qualità dei terreni, la concimazione, il valore dei prodotti, ecc., può rivolgersi al Segretario dello State Board of Agriculture, in Hartford, Conn.

Lo Stato del Connecticut dipende dal distretto consolare di New York che vi tiene una agenzia consolare in New Haven, Conn.

VIII. — Note agricole sullo Stato del Massachusetts (Stati Uniti).

Clima e suolo. — Il Massachusetts per superficie è il 44.^{mo} tra gli Stati dell'Unione, ma per popolazione è il sesto. Esso topograficamente si divide in quattro parti principali che sono: la bassa pianura lungo la costa, l'altipiano orientale, il bacino del Connecticut, che comprende anche la catena del « Holyhoke » ed infine l'altipiano occidentale colla « Berkshire Valley ».

Il clima è a stagioni ben definite, e con abbondante caduta di pioggia tutto l'anno.

Circa la qualità del suolo diremo che essa non è molto varia in sostanza, ma le diverse qualità del terreno si vedono rappresentate quasi dappertutto.

Tutti questi terreni derivano naturalmente per via indiretta o per via diretta dalla zona glaciale di cui lo Stato anticamente faceva parte. Le alte montagne, denudate di quasi tutta la loro superficie friabile, mostrano l'ossatura, mentre le valli ed anche i colli più bassi sono ricoperti di un abbondante strato di depositi glaciali.

Lungo il corso dei fiumi poi, la natura del terreno è così fine che il mais ed i foraggi vi crescono riccamente, mentre altre anfrattuosità della parte sud-est dello Stato costituiscono zone splendide per l'orticoltura. Lo stesso si dica per i terreni che stanno nelle vicinanze di Boston e nelle valli del « Merrimack » e dei suoi tributari.

Come terreno di *farma*, per i diversi generi di coltivazione, sono famosi quelli del bacino del Connecticut, dove di anno in anno la coltura del mais e dei cereali in genere e l'allevamento delle cipolle va riducendo lo spazio destinato al tabacco, che una volta costituiva qui il raccolto principale dello Stato.

Nella « Berkshire Valley » ed in genere nella parte ovest del Massachusetts, il terreno è difeso da un substrato calcareo che lo rende ottimo per la coltivazione del granturco, mentre i colli difendono la loro tradizione dell'ottima pastura.

Raccolti principali. — Il Massachusetts non si può classificare

naturalmente tra gli Stati più produttivi, ma in via relativa li batte quasi tutti nel rendimento per acre di alcuni prodotti.

Per esempio, secondo i dati del « Dipartimento Federale dell'Agricoltura », per il 1908, mentre il raccolto medio degli Stati Uniti per acre del mais, dell'avena e delle patate era rispettivamente 53, 26, 25 e 85 bushels, nel Massachussetts si ottennero bushels 40, 33 e 95.

Ciò ha ancora più importanza se si considera che i raccolti di cui ora ci siamo occupati non sono i più favoriti in questo Stato. Tuttavia non è a credere che questi ottimi risultati siano dovuti solo alla qualità del terreno, perchè è ben nota ed è citata ad esempio l'abilità, la costanza, e la tradizione dell'agricoltore del Massachussetts di cui si parla in tutti gli Stati Uniti.

Allevamento di animali. — Il valore di alcune razze di animali è qui esposto secondo il censimento del 1910: vacche per 9 milioni di dollari, cavalli per 8, suini per un milione, pollame per un milione e mezzo. In quell'anno si calcolava che in tutto lo Stato vi fosse un valore di circa 21 milioni di dollari in animali in genere.

Il 74 % delle *farms* tenevano vacche da latte per un valore medio di circa 45 dollari per animale.

Prezzo dei terreni. — Il valore dei terreni nel Massachussetts si mantiene ragionevole, e mentre in alcuni Stati si domandano per terre da ortaglia fino da 200 a 1000 dollari per acre, nel Massachussetts se ne possono avere dei buoni per 100 dollari e dei discreti anche a 15. Le *farme* valgono in media 25 dollari per acre compresi gli stabili, ma se ne possono avere anche per 10.

La ragione dei bassi prezzi sta naturalmente nel fatto che vi sono molti terreni disponibili sul mercato. Secondo un calcolo fatto nel 1905, gli acri di terra atta alla coltivazione sommavano a più di 4 milioni, dei quali un solo milione erano coltivati, un milione e 200 mila non lo erano, mentre lo avrebbero potuto essere, e due milioni erano ingombri da foreste. Delle terre non coltivate, un milione di acri erano usate a pastura ed i rimanenti, cioè circa 200 mila acri, erano classificati come atti alla coltivazione ma non preparati.

Volendo venire a maggiori particolari diremo che, ad esempio, vi sono larghe estensioni di terreno che per anni hanno visto crescere delle mele selvatiche e che quindi, solo che fossero un po' coltivate, si cambierebbero in frutteti meravigliosi. Vi sono poi agricoltori che hanno da anni lasciato in abbandono parte delle loro terre perchè non più produttrici di un buon foraggio e vi hanno lasciato crescere della boscaglia. Or bene questi agricoltori sono disposti a cedere queste zone a prezzo bassissimo piuttosto che mettervi tempo e denaro nel riabilitarle. Vi sono poi anche molte Società del legname disposte a vendere per poco zone da esse disboscate e che potrebbero venire con buon utile o rimesse a bosco o ripulite.

Spese di coltivazione. — L'agricoltura del Massachusetts deve per tre quarti ricorrere a lavoro salariato con una spesa media di 450 dollari all'anno, di cui un quinto dà sotto forma di vitto ed alloggio. In dieci anni la spesa per lavoro salariato è aumentata di più del 60 %, mentre è cresciuta di poco la spesa per il concime chimico, che si calcola ad un centinaio di dollari circa in media per ogni *farma* ogni anno.

Notizie varie. — Concludendo, il Massachusetts ha bisogno e può dare da vivere bene a un grande numero di buoni agricoltori che vi si volessero stabilire. Si pensi, data la grande popolazione di questo Stato che è di circa 3 milioni di abitanti, e data la popolazione compresa in un raggio di 300 miglia da Boston, e che è di ben 23 milioni di abitanti, quale sia la domanda del mercato per i prodotti della campagna. Si noti che una fitta rete di ferrovie taglia questo Stato in ogni senso, mentre alle ferrovie fanno buona concorrenza strade di macadam dure e ben tenute che allacciano i piccoli ai grandi centri per ogni dove.

L'agricoltore del « Berkshire » o della « Connecticut Valley » può spedire in 24 ore di ferrovia i suoi prodotti sul mercato di Boston, i quali sono i più lontani, mentre l'orticoltore fino a 30 miglia dalla città vi può arrivare coi carri.

Ed è questo il punto, secondo gli esperti, più importante da considerare nell'industria agricola del Massachusetts, cioè la poca spesa del trasporto. Giacchè si è calcolato che, in media, per esempio la frutta costa al produttore 10 cents per 100 pounds a trasportarla sul mercato di Boston.

Inutile dire poi che questo Stato si vanta di possedere le migliori scuole e meglio distribuite di ogni altro Stato dell'Unione, comprendovi scuole gratuite, biblioteche pubbliche, ecc., facilmente frequentabili, grazie anche alla rete fittissima di tram elettrici che attraversa la campagna.

Chi voglia infine avere notizie più particolareggiate su quanto abbiamo detto, non ha che a rivolgersi al « Secretary, State Board of Agriculture », in Boston, Mass.

Lo Stato del Massachusetts dipende per la massima parte dal Regio Consolato di Boston direttamente, meno alcune contee che sono sotto la giurisdizione di un Regio Agente Consolare in Springfield, Mass.

IX. — Note agricole sullo Stato del New Hampshire (Stati Uniti).

Clima e suolo. — Il New Hampshire appartiene al gruppo più settentrionale degli Stati dell'Unione sull'Oceano Atlantico, sopra il quale esso sbocca con una piccola striscia di costa tra gli Stati del

Massachusetts al sud e del Maine al nord. Il New Hampshire è montuoso specialmente nel centro e verso nord dove le « White Mountains » s'innalzano fino a 6000 piedi. Lo Stato è famoso per le sue stazioni climatiche estive, perchè in quella stagione il clima si mantiene sempre delizioso. Gli inverni sono rigidi. La caduta di pioggia è in genere abbondante tutto l'anno.

Il terreno dello Stato è il prodotto dell'azione glaciale sopra le rocce granitiche dei monti, sul quale i fiumi hanno mescolato i loro depositi. Ne risulta quindi una grande differenza di luoghi per produttività, la quale è maggiore naturalmente nelle valli solcate dai fiumi meno rapidi. Così mentre le valli in genere, la pianura costiera e i bassi colli in questo Stato sono relativamente fertili, la parte montuosa è piuttosto arida.

Le caratteristiche agricole di questo Stato sono la foresta, il frutteto, la produzione del latte e, nelle parti basse e più meridionali, l'orto.

Raccolti principali. — Dai calcoli fatti nel 1910 per la produzione agricola del New Hampshire, il prodotto principale risultava essere il foraggio, al quale prodotto era data una estensione di terra sedici volte maggiore che quella concessa a tutti i cereali in genere. Tra questi ultimi si distinguono il mais e l'avena, ma sono famosi i fagioli di cui si fa un grande consumo negli Stati del nord. Seguono quindi le patate, ecc.

Come valore del prodotto per acre, sta primo il mais con 45 bushels valutati a 31 dollari, poi viene l'avena con 35 bushels per 20 dollari. Seguono quindi il foraggio con una tonnellata per acre a 15 dollari e le patate che arrivano a dare in media 136 bushels in un anno valutati a 70 dollari.

Famosa peraltro è la frutta raccolta sui colli del New Hampshire, ricca di profumo e di colore.

Allevamento di animali. — In dieci anni dal 1900 al 1910 si calcola che il valore totale degli animali da lavoro per l'agricoltura nel New Hampshire è aumentato del 13 %, e l'aumento riguarda principalmente le vacche da latte ed i cavalli. Naturalmente la pastorizia ha qui un grande sviluppo e alto è il valore dei greggi.

Prezzo dei terreni. — Nel 1910 il valore medio della *farma* nel New Hampshire era calcolato a 3.800 dollari dei quali 440 in animali, 217 in istrumenti e macchine ed il resto per la terra e per la casa. Questo lavoro odierno rappresenta quasi il doppio di quello di 60 anni fa. Nel 1910 la *farma* aveva in media 120 acri valutati a 27 doll. l'uno.

Quasi la metà delle *farme* nel New Hampshire sono di una ampiezza contenuta tra i 50 e i 70 acri, ma ve ne sono moltissime che si limitano ad una superficie che oscilla da 3 a 20 acri. Date le qualità orografiche di questo Stato, quasi ogni *farma* ha porzione di bosco,

pastura di coltura intensiva e di ortaglia. La terra più fertile si vende in media a 50 dollari l'acre, ma molti agricoltori cederebbero, a prezzi molto più bassi di questo, tratti della loro *farma* che solo domandano un po' di denaro, delle braccia e dell'intelligenza per essere convertiti in ottimi frutteti.

Nel New Hampshire non vi sono terre pubbliche in vendita nè da parte dello Stato nè da parte della Federazione.

Spese di coltivazione. — Si calcola che ogni *farma* nel New Hampshire spenda all'anno circa 200 dollari in lavoro salariato, somma di cui un quinto è dato come vitto ed alloggio. In dieci anni questa somma è aumentata di circa il 50 %, il che dimostra quale attività si sia andata sviluppando tra gli agricoltori di questo Stato negli ultimi dieci anni, ciò si può dedurre anche dall'aumento nella spesa media annuale per concime: spesa aumentata del 40 %. Si calcola oggi a 33 dollari l'anno questa spesa in media per *farma*.

Notizie varie. — Un'ottima industria in questo Stato sarebbe il rimboschimento, perchè la qualità degli alberi è famosa per grossezza, per altezza e per pregio. Ma siccome per portare a pienezza una foresta si richiedono da 25 a 30 anni di tempo, non è precisamente questa industria più favorita dall'agricoltore americano che vuol presto vedere il frutto del suo denaro e della sua fatica.

L'industria invece a cui lo Stato pare si dia di preferenza è quella del forestiere nei mesi dell'estate: ne fanno fede l'enorme numero di *hôtels* e di *boarding houses* sparsi in ogni dove, che si uniscono a più di 500 ville private nell'albergare cittadini degli Stati meridionali sfuggiti ai torridi calori estivi. Tutti questi *hotels* peraltro e queste ville costituiscono in quei mesi dell'anno, per l'agricoltore intelligente, un ottimo mercato ai prodotti del suo orto e del suo frutteto.

Da questa speciale industria di albergare forestieri è nata da lunghi anni una fitta rete di ottime strade carrozzabili, e di binari, per cui le comunicazioni sono facili ed il telefono si trova dovunque.

Lo Stato poi gareggia con quelli vicini per il numero e la bontà delle sue scuole.

Per ogni altra informazione dirigersi al « Secretary, State Board of Agriculture », Concord, N. H.

Lo Stato del New Hampshire è sotto la giurisdizione del R. Consolato di Boston, Mass.

INDICE

I.

Atti Ufficiali del Commissariato: Circolare agli Ispettorati di emigrazione	Pag. 3
--	---------------

II.

G. DE LUCCHI: L'emigrazione italiana nel distretto consolare di Innsbruck	" 5
--	------------

III.

G. UMILTA: Il Paraná e l'emigrazione italiana	" 51
--	-------------

IV.

F. DANEO: L'emigrazione italiana in California	" 55
---	-------------

LEGISLAZIONE SOCIALE

F. DANEO: Gli infortuni sul lavoro in California e le leggi statali	" 59
--	-------------

F. DANEO: Gli infortuni sul lavoro nello Stato del Washington	" 65
Appunti di legislazione sociale:	

I. Nuova legge sul lavoro delle donne nello Stato di Pennsylvania	" 71
--	-------------

II. La costituzionalità della nuova legge sul lavoro dei fanciulli nel Massachusetts	" 71
---	-------------

III. Progetto di legge sulla paga minima per le donne nello Stato di Oregon	" 72
--	-------------

NOTIZIARIO.

I. — Informazioni sulle condizioni dell'emigrazione italiana nella Provincia di Ontario	" 73
II. — Il lavoro a domicilio nei grandi centri industriali degli Stati Uniti	" 75
III. — Tassa per i rimpatrianti dal Canada, per la via degli Stati Uniti.	" 76
IV. — Colonizzazione in Florida	" 77
V. — Movimento migratorio negli Stati Uniti.	" 77
VI. — Paghe e ore di lavoro negli Stati Uniti	" 78
VII. — Note agricole sullo Stato di Connecticut.	" 80
VIII. — Note agricole sullo Stato di Massachusetts	" 82
IX. — Note agricole sullo Stato del New Hampshire.	" 84